

ALLA LUCE DEL PADRE



ALLA LUCE DEL PADRE

REDAZIONE:

suor Cristina Maietti
suor Claudia Colombo
suor Roxana Castro
suor Roberta Bassanelli
suor Katia Vecchini
suor Gabriela Rios
suor Federica Tassi

Istituto "Figlie dell'Oratorio" Via P. Gorini, 27 - 26900 LODI Tel. 0371/421985 - Casa Generalizia Via P. Gorini, 27 - 26900 LODI Tel. 0371/421985 - Dirett. Resp. MAIETTI CRISTINA. Autorizzazione N. 83 del Tribunale di Lodi in data 1 Giugno 1970 - Fotocomposizione e stampa: Tipografia "Sollicitudo" Soc. Coop. Soc. - Lodi Via Selvagreca, z.i. - Pubbl. trim. Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Milano.

Abbonamento annuo:
ordinario € 5,16
sostenitore € 7,75

N° CCP 20538203

SOMMARIO

Dio è misericordia pag. 3

San Vincenzo e le opere di misericordia pag. 4

Diocesi di Lodi

"Misericordiosi come il Padre"
nella Chiesa di Lodi pag. 8

Pizzighettone

A Pizzighettone, la memoria della nascita
e del battesimo di San Vincenzo Grossi pag. 10

Vita Missionaria

Argentina, Buenos Aires-Caseros pag. 16

Le Figlie dell'Oratorio e...

Custodire per celebrarne la memoria pag. 18

Villa Immacolata, Ronchiano di Castelvecchiana, pag. 21

La Parola del Vescovo Maurizio ci accompagna pag. 26

Veglia missionaria "Dalla parte dei poveri" pag. 26

Santa Eucaristia di ringraziamento per pag. 27

la canonizzazione di San Vincenzo Grossi pag. 29

A quarant'anni dalla Beatificazione pag. 29

Prima festa liturgica di San Vincenzo pag. 30

a Casa Madre pag. 30

Formazione

Collevalenza, pag. 32

seminario sulla direzione spirituale pag. 32

a servizio dell'orientamento vocazionale pag. 32

Due Esperienze formative delle Juniores: pag. 34

A Sacrofano (RM) pag. 36

A Venegono Inferiore (VA) pag. 36

Giubileo delle Consacrate

Le donne del mattino pag. 38

Anniversari di professione religiosa pag. 40

delle Figlie dell'Oratorio pag. 40

Notizie da...

Prato, Benedizione dell'arazzo di San Vincenzo pag. 41

Milano, Un Santo in mezzo a noi pag. 42

Milano, Le suore Figlie dell'Oratorio

all'Acisj di Milano, Cento anni di presenza pag. 44

Maleo

Lettera aperta, 22 dicembre 2015 pag. 46

Villa Trecchi, Maleo ha detto "grazie"

ai suoi figli migliori pag. 48

Policoro, Ad onore di San Vincenzo Grossi pag. 50

Oratorio estivo 2016

L'amore si fa strada pag. 52

Ricordiamo

"Io gioisco pienamente nel Signore,
la mia anima esulta nel mio Dio,
perchè mi ha avvolto delle vesti di salvezza" pag. 53

Dio è misericordia

È l'anno del Giubileo straordinario della Misericordia quello che stiamo vivendo.

Spesso accade che, guardandosi nel cuore e pensando a Dio, si provi un disagio difficilmente definibile, come se Dio non fosse contento delle nostre scelte, della nostra vita. Come se si avvertisse una sorta di paura ad apparire davanti a Lui, ad aprirgli i nostri scrigni nascosti, così intimi, personali...

La questione fondamentale evidentemente rimane sempre quella dell'immagine di Dio.

Quando l'uomo si lascia sorprendere da Dio, in maniera che Dio gli possa rivelare la sua vera immagine, allora e solo allora questo sguardo nel cuore cambia. Quando noi comprenderemo che Dio è la misericordia, l'amore, che Dio è come le viscere materne che fremono per noi, la vita sarà una festa. E guardare nel proprio cuore sarà sempre guardare nella libertà... (Marko Ivan Rupnik).

I santi, nostri compagni di viaggio, sono stati giganti della misericordia e della carità.

Papa Francesco, delineando la figura di san Vincenzo Grossi, nel giorno della sua canonizzazione ha detto: **“San Vincenzo Grossi fu parroco zelante, sempre attento ai bisogni della sua gente, specialmente alle fragilità dei giovani. Per tutti spezzò con ardore il pane della Parola e divenne buon samaritano per i più bisognosi”.**

Nello svolgimento del suo ministero sacerdotale san Vincenzo esercitò generosamente e con lungimiranza tutte le opere di misericordia spirituali e materiali e, proprio come il Samaritano della parabola evangelica, osò fermarsi, provò compassione e si prese cura del fratello.

La Redazione



Le opere di misericordia nella vita di San Vincenzo Grossi

Dar da mangiare agli affamati, da bere agli assetati, vestire gli ignudi... ossia: l'«elemosina»

Don Vincenzo fu generoso nel distribuire alimenti, dal piatto di minestra a una fetta di polenta con un po' di companatico, da qualche chilo di farina al pane per le famiglie povere della parrocchia, dalla bottiglia di vino buono per un malato che doveva recuperare energie alla frutta del suo orto a chi gliela voleva prendere senza chiedergliela. Se vogliamo riconoscere un tocco di originalità – probabilmente anche questa nemmeno esclusiva! – la troviamo nel fatto che questi gesti li compiva silenziosamente, nascostamente, all'insaputa della stessa perpetua, che pure era autorizzata da lui a fare l'elemosina a chi veniva alla porta.

Don Vincenzo non fece solo della beneficenza, per assicurare il pane quotidiano ai poveri. Si impegnò a ridare dignità a quanti, per le avverse circostanze della vita, ne erano stati privati. Ebbe a cuore la persona nella sua totalità: l'uomo non vive solo del cibo di cui si può nutrire ma dell'amore che riceve. Egli sapeva, infatti, che, se avesse dato tutti i suoi beni ai poveri e non li avesse amati, le sue iniziative sarebbero state come un suono destinato a disperdersi nell'aria.

Alloggiare i pellegrini: l'ospitalità di don Vincenzo

Accogliere nella canonica, a qualsiasi ora, i ragazzi e i giovani, è stata la scelta più immediata che prese senza dubbi o riserve. Non che avesse bisogno di riempire la solitudine sacer-

dotale, cosa che i suoi ospiti con il chiasso e la confusione tipici della loro vivacità, realizzavano anche oltre la misura necessaria, ma perché mentre erano con lui erano al sicuro.

E poiché in parrocchia c'era anche chi non aveva fisicamente un alloggio, mise a disposizione, gratuitamente, una piccola stanza della canonica a una vedova a cui era morto l'unico figlio seminarista, come pure accolse in canonica il padre della sua domestica.

Ultimo segno della sua ospitalità, anche se non nel tempo, è stata l'idea di pensare come avvicinare le giovani lontane. «Tutti vedono e deplorano» le condizioni in cui si trovano le giovani... scrisse nelle prime costituzioni, e dalla analisi di tale situazione dolorosa passò ai fatti. Non lui personalmente, ma attraverso delle «religiose nuove», libere dai classici segni canonici; volle che le ragazze, «nei luoghi più abbandonati nelle città e nelle campagne» potessero percepire e sperimentare l'accoglienza della Chiesa. Una accoglienza che, ancora una volta, prima di materializzarsi in un luogo fisico, si esprimeva nelle attitudini delle suore a cercare di mantenersi con loro «in continuo contatto... e con intera divozione».

Visitare gli ammalati

La parola e l'opera di don Vincenzo erano illuminanti perché aiutavano anche a superare il concetto che la malattia doveva essere considerata ineludibile e irreversibile e una disgrazia inevitabile per la famiglia. Per questo don Vincenzo, organizzò la società di Mutuo Soccorso, una previdenza sociale privata, a scopo di

mutuo sostegno, appunto, sia per la cura dei malati che per il sostentamento delle famiglie. Vista così, la sua attenzione ai malati potrebbe essere considerata prevalentemente di carattere sociale e umanitario, ma ci raccontano i testimoni che lo scopo principale delle sue visite era quello di non lasciare senza il conforto dei sacramenti nessuno dei malati; soprattutto di fronte alla gravità non si sottraeva dall'andare anche di notte al loro capezzale per portare il Viatico e non intraprendeva viaggi se sapeva di malati gravi in paese.

Dare consigli a chi ne ha bisogno

Don Vincenzo visse questa opera di misericordia nell'orizzonte della cura d'anime.

Nell'esercizio del suo ministero si faceva carico della fatica del vivere e della ricerca della verità di quanti, nel dubbio, si rivolgevano a lui. Volentieri offriva consigli e suggerimenti evitando di cadere nell'inganno di quelli che cercavano solo una approvazione a quanto avevano già deciso, ma tenendo anche sotto controllo il proprio orgoglio culturale e pastorale che lo poteva indurre a manifestare, in qualche modo, la propria superiorità. Egli riteneva che il dialogo spontaneo e familiare fosse il miglior approccio per aiutare i suoi interlocutori a fare le scelte più libere possibili.

Si trattava per lo più di persone semplici e poco istruite, ma Don Vincenzo non intese mai di sostituirsi alla loro volontà. Fu nel sacramento della confessione, soprattutto per le donne e le giovani, che don Vincenzo riuscì ad esprimere al meglio questa opera di misericordia. Di questi incontri le penitenti mantennero vivo il ricordo come di un accompagnamento «delicato, prudente, illuminato».

Le sue parole, anche se forti e senza ambiguità, entravano nell'intimo delle persone che non si sentivano giudicate ma, come hanno raccontato, «sapeva infondere fiducia e speranza».

Insegnare a chi non sa

Don Vincenzo, più che un maestro fu prima-

riamente un padre ed un educatore. L'opera di misericordia «insegnare agli ignoranti» tocca prima di tutto la sfera dell'analfabetismo.

Voleva, soprattutto, evitare che una volta divenuti adulti, i suoi ragazzi fossero condannati a un'esistenza diminuita, senza orizzonti. Avvertiva così forte questa responsabilità verso la promozione integrale dei fanciulli e degli adolescenti che i doposcuola, quasi naturalmente, presero forma anche tra le prime attività delle comunità della nuova fondazione.

Don Vincenzo come parroco attuò la missione di evangelizzazione, in un contesto difficile. Nelle omelie e conferenze non improvvisava, ma si preparava e si documentava. A Regogna dovette contrastare la diffusione di stampa e argomenti contro la fede e la dottrina della Chiesa e a Vicobellignano incontrò nella popolazione un muro di indifferenza.

Anticipando di un secolo il Concilio Vaticano II, disse: *«Voi laici per mezzo delle buone opere, della preghiera e di una vita onesta potete fare molto bene in mezzo alla società ed arrivare dove noi sacerdoti non possiamo e non potremo mai arrivare».*

Correggere chi sbaglia

Per praticare questa opera di misericordia occorre un'arte, perché da azione negativa – correzione – diventi un'opera benefica. Don Vincenzo non si improvvisò in questo esercizio, ma educò il cuore e lo sguardo a non fermarsi al giudizio, né alla commiserazione.

Non si astenne mai dalla sua responsabilità verso i suoi fedeli, avendo cura che la sua parola nella confessione, negli incontri di formazione, nelle visite alle famiglie, nelle occasioni che si presentavano non suonasse ai loro orecchi come un giudizio, ma come una mano tesa, uno sguardo rispettoso, un coinvolgimento di fiducia, l'offerta di una ulteriore possibilità.

Era molto attento all'uso delle parole, perché sapeva che possono creare barriere, mentre per lui dovevano essere veicolo di attenzione e di amore. Tra le tante testimonianze ne ripor-

tiamo di seguito alcune che ci descrivono lo stile pastorale di don Vincenzo di fronte a chi si trovava nell'errore. Non lo minimizzava, né lo giustificava, semplicemente lo chiamava con il suo nome e offriva alla persona coinvolta la possibilità di ricominciare un cammino nuovo. Un piccolo aneddoto che conferma la sua volontà di condannare il peccato e di salvare il peccatore.

Al tempo in cui a Regona era molto forte l'odio anticlericale contro l'opera pastorale efficace di don Vincenzo, di notte, tre individui, tra cui lo stesso sagrestano, tentarono di entrare in canonica, scavalcando la muraglia di cinta e arrampicandosi fino alla finestra della camera da letto del parroco. Svegliato dal rumore di un sasso lanciato sul davanzale, don Vincenzo si affacciò e apostrofò i tre dicendo che meritavano di essere freddati. Questi, visti scoperti e riconosciuti, si diedero alla fuga senza reazione. Mentre si allontanavano don Vincenzo intimò loro di cambiare strada... e aggiunse che lui non avrebbe detto nulla a nessuno. E così fu.

Consolare chi è triste

Don Vincenzo sentiva la responsabilità di «consolare i tribolati», soprattutto per tenerli lontani dai pericoli della sfiducia in Dio e del ripiegamento su se stessi. Nel consolare, il suo carattere, di solito «rude nella scorza, per nulla tenero e poco espansivo», lasciava il posto alla delicatezza e, con tanta premura, egli si faceva presente nelle situazioni di dolore e di difficoltà, trasmettendo soprattutto speranza alle famiglie che si trovavano nella prova. Non si accomiatava da questi poveri limitandosi ad esortarli a confidare in Dio, ma riteneva, come obbligo di coscienza, di doversi adoperare per difenderli nelle ingiustizie subite e soccorrerli nelle avversità in cui erano caduti. Mantenne la stessa attitudine verso le persone debilitate da lunghe malattie a volte incurabili. Vincenzo si avvicinava più frequentemente a queste situazioni richiamando, con le sue visite, l'at-

tenzione dei parenti sul malato. Nei malati più gravi rianimava «la speranza nella beatitudine del paradiso».

La consolazione per don Vincenzo passava attraverso la prossimità, si faceva «presenza accanto» a chi era nella desolazione e nella solitudine e indicava Dio.

Perdonare chi ci offende

Consideriamo un aspetto del perdono: la rinuncia ad ogni risentimento e proposito di rivalsa, vendetta o punizione nei confronti di chi è stato per lui causa di disagio e di sofferenza. Dalle deposizioni di sacerdoti, coadiutori a Vicobellignano o amici, apprendiamo che c'erano dei confratelli che riprovavano apertamente la sua fondazione, che non si trattenevano dal fare pubblicamente deprezzamenti su questa iniziativa. Don Vincenzo riuscì a mantenersi equilibrato; né ira, né ribellione trovarono alloggio nel suo cuore. «Non si scompose, né si lamentò» – affermano i testimoni. «Pregava e faceva pregare per chi lo ostacolava, né ebbe commenti o parole irriverenti o di rivalsa nei loro confronti».

Soprattutto sapeva nascondere queste sofferenze che comunque lo ferivano profondamente. Alla preghiera univa la pazienza, perché confidava che il tempo, la riflessione e il ravvedimento dei suoi «nemici» avrebbero sciolto ogni loro desiderio di male. Anche il ministero gli riservò occasioni in cui venne offeso. Secondo le indicazioni in uso, battezzò un bambino nato fuori dal matrimonio senza solennità. «Una domenica sera il papà venne in parrocchia ubriaco, e affrontando don Vincenzo, cominciò a lamentarsi che il bambino era stato battezzato come una bestia e ad insultarlo con ogni sorta di ingiurie e a minacciarlo di percosse». «Il parroco non perdette la calma, sopportò le ingiurie e dimenticò tutto».

Sopportare con pazienza i «difetti» del prossimo

«Sopportare», recita la formula classica di que-

sta opera di misericordia, ma la sopportazione da sola è povera e può essere anche un comportamento superficiale. San Paolo alle sue comunità scriveva: «Portate pazientemente gli uni i pesi degli altri per amore». È il «per amore» che dà significato cristiano alla sopportazione, che la rende pienamente accettabile e la trasforma in «opera di misericordia».

La pazienza di don Vincenzo fu messa alla prova da persone che, o volutamente o superficialmente, gli crearono fastidi, ma anche dai ragazzi e dai giovani che involontariamente irrompevano nella ordinarietà della vita della canonica, sconvolgendone i ritmi e il clima. Sono loro stessi che raccontano del chiasso prodotto dalla loro irrequietezza, dal modo maldestro con cui si muovevano in spazi stretti e poco adatti a loro, dei richiami alla calma del parroco e dei rimproveri della perpetua. Ricordano con benevolenza la sua accondiscendenza, anche quando non riusciva a nascondere la sua emicrania. In quelle situazioni non li sopportava, ma li cercava.

Ebbe un coadiutore che anziché collaborare con lui sembrava che cercasse volutamente il conflitto e, sulla base di alcuni dissensi, fece un rapporto a Mons. Bonomelli in cui presentava il parroco don Vincenzo come ostile alla autorità del Vescovo per le sue idee strettamente papaline. Don Vincenzo che fu informato di queste mosse, non volle prendersi alcuna rivalse, ma collaborò con lui con pazienza e carità eccezionali per tutto il tempo della sua permanenza in parrocchia.

Pregare per i vivi e per i defunti

Prendeva su di sé i pesi di coloro per i quali pregava, le loro fatiche umane e spirituali, come le situazioni di peccato in cui si trovavano o per debolezza o per durezza di cuore.

I testimoni ci raccontano di molte ore trascorse da don Vincenzo in preghiera davanti all'Eucrestia. Era come se volesse interporre tra Dio e la comunità di fedeli, a volte, poco reattiva alla sua opera pastorale.

In questo stare davanti a Dio a favore della sua comunità cristiana, don Vincenzo manifestava la sua relazione con Dio e la responsabilità per i suoi parrocchiani, l'amore per il Signore e la solidarietà con quella porzione di umanità alquanto ostinata.

(Riflessioni liberamente tratte dal blog: laviaeaperta.wordpress.com)

“Misericordiosi come il Padre” nella Chiesa di Lodi

Dalla Lettera Giubilare del vescovo Maurizio San Vincenzo Grossi

La dimensione più immediata della misericordia nel cammino di santità di Vincenzo Grossi è quella che si vive nella semplicità di una parrocchia del XIX secolo: nella disponibilità ad accogliere i fedeli nel sacramento della penitenza, nella porta aperta ai poveri che crescevano nelle annate di miseria della campagna in piena crisi di fine secolo, nell'attenzione verso i malati, nella ricerca delle “pecorelle smarrite” in un contesto che aveva visto un crescendo di anticlericalismo anche popolare e di distacco dalla tradizione religiosa, nel rapporto rispettoso verso i gruppi protestanti che, nell'Italia di fine Ottocento, erano naturalmente portati ad accentuare il carattere settario, anticattolico e concorrenziale nei confronti dell'egemonia sociale della Chiesa romana. Anche l'impegno di predicazione, attraverso le missioni popolari e gli altri eventi che un tempo scandivano la vita delle parrocchie padane, era vissuta dal Grossi



come un impegno di misericordia, il bene delle anime come si usava dire. Lo sguardo di misericordia di don Vincenzo sa comprendere la fragilità particolare del mondo femminile, che rischia di essere irrilevante nel contesto familiare, condizionato dal diffondersi di proposte negative verso la fede, o addirittura catturato da illusioni e sfruttamenti sia nelle campagne che nel mondo urbano in espansione che recluta domestiche e operaie. Eppure proprio le ragazze e le donne, ancora considerate cittadine di seconda categoria, potranno essere una risorsa preziosa per una pastorale parrocchiale legata alla tradizione educativa lombarda aperta però alla novità della forma che l'oratorio sta assumendo in quegli anni: misericordia è anche restituire ai poveri non solo la dignità, ma anche il protagonismo nella vita della Chiesa. Vincenzo Grossi, come d'altronde Francesca Saverio Cabrini, vive la misericordia come condivisione gioiosa della povertà. Così diceva alle sue suore che non si poteva avere tutto a imitazione di Gesù, il primo povero.

La misericordia sentiero di santità

I contesti sono profondamente cambiati.

Da una Chiesa in piena espansione come

nell'Impero tardoantico a comunità che sono chiamate a perdere un senso di egemonia. Da un'Italia che dava migranti a una nazione che ne accoglie, anche se continuano a partire giovani dalle nostre terre. È anzitutto un messaggio di fedeltà che ci viene dai santi. Fedeltà all'incontro con il Signore, unica fonte della misericordia, che ci riconcilia con Dio e con noi stessi, con le nostre dissipazioni e le nostre indifferenze.

Fedeltà alla misura alta della vita interiore, dell'ascolto della Parola. E fedeltà alla chiamata dell'oggi, nella Chiesa e nel mondo: nella condivisione delle gioie e delle speranze, delle tristezze e delle angosce. Così la fedeltà alla misericordia di Dio diventa creatività nel trovare strade di bene: i vescovi come Bassiano erano giuristi e si trasformavano in avvocati dei poveri, Alberto si inventa probabilmente una corporazione, Francesca Cabrini fa costruire ospedali, collegi e orfanotrofi, Vincenzo Grossi si inoltra nella nascita degli oratori femminili. Ed è mirabile l'intreccio tra la misericordia come perdono di Dio, come riconciliazione tra fratelli, come attenzione al prossimo, come annuncio di Gesù... la multiforme espressione della misericordia trova nelle viscere di commozione di Dio la sua sintesi e la sua forza sempre nuova.

PIZZIGHETTONE

La memoria della nascita e del Battesimo di San Vincenzo Grossi

Giornata di particolare significato quella di domenica 6 marzo a Pizzighettone. L'occasione era la memoria di san Vincenzo Grossi, il sacerdote originario di Pizzighettone e che fu parroco nella frazione di Regona, canonizzato il 18 ottobre scorso a Roma da Papa Francesco, a pochi giorni dall'anniversario della sua nascita e del suo battesimo (9 marzo 1845).

Insieme ai fedeli delle comunità pizzighettesi erano presenti le Figlie dell'Oratorio, l'istituto religioso fondato da san Vincenzo. Non solo quelle che qui prestano quotidianamente servizio, ma anche molte venute da Lodi (dove è presente la Casa madre) e dal circondario. Naturalmente alla presenza della superiora generale, madre Rita Rasero, insieme a colei che ha guidato la Congregazione sino alla scorsa estate, la pizzighettese, suor Marilena Borsotti. Non mancavano neppure le autorità cittadine, guidate dal neo vicesindaco di Pizzighettone Marco Boccoli.

Rendeva la giornata ancor più solenne la presenza di due vescovi: l'arcivescovo di Camerino-San Severino Marche, mons. Francesco Giovanni Brugnaro, particolarmente legato alle "Figlie dell'Oratorio"; e il vescovo di Cremona, mons. Antonio Napolioni, tra l'altro originario di San Severino. Ad accoglierli il parroco don Enrico Maggi, che ha concelebrato l'Eucarista insieme al vicario don Andrea Lamperti Tornaghi, il collaboratore parrocchiale don Andrea Bastoni e don Franco Regonaschi, tra i successori di don Vincenzo Grossi come parroco di Regona (dal 1997 al 2009). La processione d'ingresso, partita puntuale alle 10.30 dalla casa parrocchiale, una volta fatto ingresso in

chiesa, si è diretta nel primo altare a sinistra, dove si trova il fonte battesimale, per una preghiera. La Messa, animata dalla corale di Regona, guidata dal maestro Domenico Spelta, è quindi proseguita con l'aspersione dei fedeli e la liturgia della parola. Accanto all'altare l'immagine del santo pizzighettese e una sua reliquia. Nell'omelia l'arcivescovo Brugnaro ha anzitutto ricordato il legame stretto a Roma con le Figlie dell'Oratorio, presenti nella zona dell'Acquedotto Felice, dove erano state chiamate negli anni '50 da Papa Pio XII. Ecco il testo dell'omelia pronunciata da Mons. Francesco Brugnaro:

La figura di San Vincenzo Grossi

Canonizzato lo scorso 18 ottobre a Roma da Papa FRANCESCO, san Vincenzo tramanda i segni inconfondibili di una **santità attuale** capace di parlare all'umanità dei nostri giorni e di testimoniare il Vangelo con autenticità e semplicità. Vincenzo nasce proprio qui a **Pizzighettone (CR) il 9 marzo 1845** da Baldassarre e Maddalena Cappellini.

Prima di entrare in seminario, lavorò come **mugnaio** aiutando il padre. Entrò nel Seminario di Cremona il 4 novembre 1864 e fu ordinato sacerdote il **22 maggio 1869**. Nel 1873 divenne parroco a Regona di Pizzighettone e dal 1883 fino alla morte resse la parrocchia di Vicobellignano. Attento alla situazione delle ragazze di campagna, iniziò presto quello che divenne l'Istituto delle **Figlie dell'Oratorio**, accompagnando diverse giovani con la direzione spirituale e ponendo la nuova realtà sotto la protezione di **san Filippo Neri, il santo**

della gioialità. Attuale per la sua particolare sensibilità nei confronti dell'anelito **missionario** - insistentemente evidenziato da Papa Francesco – egli predicò al popolo e fu vicino ai non cattolici alimentando relazioni spirituali e fraterne con i cristiani di altre confessioni (in particolare con i metodisti di Vicobellignano). Condusse una **vita semplice e povera**, attenta agli **ultimi**, si nutrì di ore di preghiera e di meditazione (il **Tabernacolo**, la **devozione mariana**), fu vicino al popolo ma mai “popolano”, coltivando la formazione e l'educazione delle giovani generazioni (**oratorio, scuole, attenzione ai diseredati**). Morì il **7 novembre 1917**, a causa di una peritonite fulminante, pronunciando le parole: **La via è aperta, bisogna andare.**

Il processo diocesano per l'accertamento delle sue virtù eroiche è stato aperto a Lodi nel 1947. Dichiarato Venerabile il 6 maggio 1969. È stato beatificato dal Beato Paolo VI il **1° novembre dell'Anno Santo 1975 e canonizzato, appunto, il 18 ottobre 2015 da Papa Francesco**. I suoi resti mortali riposano nella cappella della Casa madre delle Figlie dell'Oratorio, in via Paolo Gorini 27 a Lodi.

Il Carisma

«Il nostro cuore, quando è pieno d'amore di Dio, non sa cosa farne degli altri amori. Capite? All'opera, dunque!» (San Vincenzo Grossi)

Da una Predica sulla carità

(manoscritto di Vincenzo Grossi)

«Vi sorprenderà forse se io vi dico che noi abbiamo tante ragioni d'amare il nostro prossimo quante ne abbiamo d'amare Dio. Eppure nulla di più certo fra i principi della morale cristiana; imperocché quell'amore che dobbiamo al prossimo non è in sostanza se non lo stesso amore con cui dobbiamo amare il Signore Iddio; onde i motivi che abbiamo d'amar Dio sono gli stessi per cui dobbiamo amare i nostri fratelli. Aggiungo di più: che sia che amiamo Dio, sia che amiamo gli uomini, alla fin fine non amiamo che un ogget-

to solo. E come ciò? Eccone la ragione: lo stesso amore che ci fa amar Dio, ci porta di necessità ad amare il prossimo, come immagine di Lui e oggetto della sua compiacenza; e quell'amore che ci fa amare il prossimo, ci costringe a non amare il prossimo se non per amore di Dio stesso, talché amar Dio ed amare il prossimo sono due comandamenti inseparabili o, meglio, sono un solo comandamento».

L'opera iniziata alla fine dell'800 fu affidata gradualmente alle cure di **Madre Ledovina Scaglioni, custode, interprete, continuatrice dell'Istituto**. Nell'ottobre 1900 fu eletta superiora della piccola Congregazione. Dovette solidificare il **carisma** e la **missione** di ogni membro. Affiancò don Vincenzo ma, gradualmente, quest'ultimo si eclissò dietro di lei, restando in secondo piano. Vi fu sempre pieno accordo tra i due: il Fondatore si confrontava con Madre Ledovina e quest'ultima non assumeva decisioni senza averle condivise con lui. L'approvazione del carisma arriva nel 1915. L'unità di intenti tra i due rappresenta la **garanzia della continuità dello spirito** del padre in mezzo alle sue figlie, anche dopo la sua morte.

La compassione di Dio

La liturgia della Parola odierna ci presenta, con stupenda luminosità, il volto compassionevole di Dio. C'è un crescendo meraviglioso e convergente tra le letture proposte. Dio assicura Giosuè che Egli si manterrà fedele alla promessa: «Oggi ho allontanato da voi l'infamia dell'Egitto» (Gs 5,9a). Paolo fa un accorato appello ai Corinzi: «lasciatevi riconciliare con Dio» (2Cor 5,20). Si arriva poi al culmine quando, nella parabola evangelica che appartiene solo all'evangelista Luca, il padre riabbracciando il figlio “prodigo” ordina ai servi «portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare» (Lc 15,22). Lo stesso padre ricorda al figlio maggiore, incapace di stupirsi della grandezza di cuore del padre e della salvezza

Pizzighettone (CR)

del fratello minore ritornato sano e salvo, che «bisognava far festa e rallegrarsi perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» (v. 32). Il racconto del padre “misericordioso” ci staglia davanti un padre la cui “paternità” non è solo originale, ma trascende ogni criterio di giustizia e di comportamento normale e moralistico. L’illusoria volontà di autonomia del figlio più piccolo lo induce a chiedere l’eredità, «le sue cose», per andarsene lontano, libero di vivere come gli pare.

Purtroppo, dissipazione, solitudine, lontananza dal padre, sregolatezza, compagnie ingannevoli, uso scriteriato dei beni lo conducono in breve alla perdita della sua libertà, «si mette al servizio di uno degli abitanti (...) che lo manda a pascolare» (v. 15), allo svilimento della sua dignità - «avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui



si nutrivano i porci» (v. 16), allo smarrimento della propria identità - «non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati» (v. 19). Tutto questo processo è la degradazione a cui conduce il peccato come lontananza dal volto di Dio.

È il Padre ad annullare quella distanza, è Lui che non ha mai allontanato dal suo cuore e dallo sguardo il figlio: «ancora lontano, suo padre lo vide, **ebbe compassione (esplanchniste)**, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò» (v. 20). Se la coscienza si apre alla dimensione del pentimento - «Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te» (v. 21) - l’annuncio «facciamo festa» del v. 23 rivela che nel cuore del Padre c’è sempre e solo un “figlio amato” identicamente e con la medesima passione. È questo il presupposto perché tutti possano cominciare «a far festa» (v. 24). La gratuità di questo amore che riscatta è il fondamento della gioia nuova e inaspettata per l’accoglienza rassicurante e fedele del Padre.

L’altro figlio, quello maggiore, si rapporta invece col Padre con una pretesa che rivela una coscienza più servile che filiale: «Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito e tu non mi hai mai dato un capretto» (v. 29), incapace di godere della gioia del padre e del fratello ritornato “sano e salvo”. Ma l’espressione «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo» (v. 31) rivela la forza di un amore di Padre che rende fedeli e che nel suo perdono trasforma dall’interno il bisogno di riscatto di entrambi i figli.

Tutti e due, il minore e il maggiore debbono fare, anche se in modo differente, un cammino di ritorno per rientrare in quella casa comune ove il Padre fa vivere da figli. «Se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove» (2Cor 5,17). La quaresima è proprio il percorso che ci porta verso la “casa del Padre” ove si farà la festa della riconciliazione, la Pasqua vera e definitiva: morte e risurrezione del Signore.

Dopo la distribuzione dell'Eucarestia ha preso la parola il Vescovo di Cremona, che ha espresso la gioia per aver potuto condividere questa celebrazione. "Mi sento tre volte in famiglia", ha quindi affermato, facendo riferimento alla sua diocesi di origine – con un ringraziamento di riconoscenza al proprio Arcivescovo – e a quella cremonese, che gli è stata affidata come pastore.

E qui un invito a tutti a prendere parte agli eventi diocesani, con i giovani chiamati in particolare alla prossima veglia delle Palme e alla Gmg. "E poi – ha detto il Vescovo – c'è anche la mia famiglia di domani, io spero: san Vincenzo! Non abbiamo voglia di vivere con i Santi? Io quindi gli do l'appuntamento, se lui prega per me, mi aiuterà a essere un vescovo meno indegno possibile, magari un giorno a ritrovarsi tutti insieme in una festa che non ha fine". Poi è stata la volta della superiora generale delle Figlie dell'Oratorio, suor Rita Rasero. Da lei tanti grazie, con una parola di riconoscimento per tutti i presenti, in particolare a Ilaria, la ragazza miracolata per intercessione di san Vincenzo: proprio questa guarigione inspiegabile ha permesso di giungere alla canonizzazione. Quindi la sottolineatura del fatto che il battesimo di san Vincenzo sia avvenuto proprio nel giorno natale: "In questo – ha detto – si coglie la premura, ma anche la solida fede della famiglia di Vincenzo". Infine suor Rita ha proposto alcuni pensieri proprio del Santo.

È quindi stato il momento di un simpatico fuoriprogramma. Mentre i Vescovi hanno preso posto tra l'assemblea, ai piedi dell'altare si sono posizionati i bambini del Coro San Vincenzo Grossi (già "Piccolo Coro Beato Vincenzo Grossi") che hanno proposto il brano "Un prete contento" sotto la direzione di Roberta Ghidoni, che l'ha composto. Un brano presente anche nel dvd a ricordo della canonizzazione, presentato ufficialmente proprio in questa occasione: oltre al video dell'importante giornata romana, sono presenti alcuni contributi sulla storia di san Vincenzo Grossi e l'Istituto delle Figlie dell'Oratorio. Prima della conclusione,

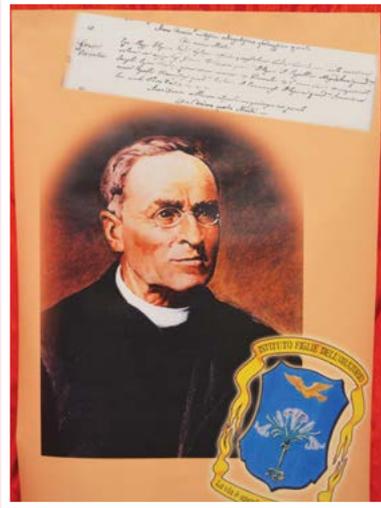
un ultimo momento di particolare significato. I Vescovi, insieme ai sacerdoti concelebranti, si sono portati nella cappella dove si trova la tomba di mons. Ambrogio Squintani, vescovo ad Ascoli Piceno, originario di Pizzighettone, per un momento di ricordo. Quindi la benedizione finale impartita dai due Presuli.

Dopo l'Eucaristia i vescovi Antonio e Francesco si sono intrattenuti con la comunità di Pizzighettone e le Figlie dell'Oratorio. Ultimo momento della mattinata è stato il pranzo, alla presenza anche dei membri del Consiglio pastorale unitario.

(dal sito della diocesi di Cremona)



Pizzighettone (CR)





ARGENTINA

BUENOS AIRES-CASEROS

Lo scorso novembre la Superiora generale, suor Rita Rasero, e suor Annamaria Gambaretti, Vicaria generale, si sono recate in Argentina per presentare il Documento finale del XVI Capitolo generale e visitare le comunità.

“UN TIEMPO DE GRACIA Y BENDICIÓN”

“...que el Señor te mire con amor, y te conceda la paz”(Num.6, 26)

El año 2015 fue un año especial para nuestro Instituto, Hijas del Oratorio. El 18 de Octubre, el Papa Francisco, en Plaza San Pedro, canonizó a nuestro Fundador, el Padre Vicente Grossi. Muchas fueron las emociones que vivimos ese día. Desde nuestra comunidad acompañamos espiritualmente ese momento.

Ese clima de agradecimiento, festividad y renovación espiritual que suscitó en la comunidad la canonización de nuestro Fundador se vio enriquecido por una mezcla de nuevos sentimientos y emociones. Con ese espíritu de gratitud y alegría recibimos a la Madre General, Hna. Rita Rasero, y a la Vicaria General, Hna. Annamaria Gambaretti, que llegaron desde Italia, el día 12 de noviembre, para compartir, junto a nosotras la vida de comunidad, la vida diaria de oración y trabajo, de un modo concreto, con sus alegrías y eventuales dificultades.

Estamos convencidas de que su permanencia entre nosotras promovió la vivencia intercomunitaria de momentos de encuentros fraternos y de formación que nos permitieron, a nosotras, renovar nuestra fidelidad a los compromisos espirituales, redescubrir la belleza de nuestro carisma, revisar la organización de la comunidad y la marcha de las obras apostólicas, y a la Madre y Suor Annamaria comprender la situación real de cada una de las comunidades, y de ese modo guiarnos y animarnos con orientaciones firmes y seguras para continuar la misión que el Señor nos ha confiado en esta porción de Iglesia en tierra Argentina.

Recibimos de manos de la Madre el documento final del XVI Capítulo General, bajo el lema “Llamadas a ser bendición”.

El mismo nos interpela, hoy más que nunca, a ser portadoras del “buen deseo”; portadoras de “bendición”, para con las personas que nos encontramos día a día, especialmente con aquellas que compartimos nuestra tarea cotidiana. Fue una alegría para nosotras que nuestra casa fuese el punto de encuentro con la Comunidad del Centro de Desarrollo Infantil, (Guardería) y la Comunidad de 9 de Julio, y de ese modo compartir intercomunitariamente espacios de reflexión, vivencias personales, comunitarias y apostólicas.

Suor Annamaria ya conocía nuestra comunidad y nuestra obra, por haber desarrollado durante varios años su actividad misionera en la misma. Para la Madre, fue ocasión para visitar por primera vez y ver personalmente la realidad y situación de la que muchas veces había escuchado hablar. Para nosotras fue muy importante ver como las dos, compartieron momentos de encuentro con el personal que día a día colabora y comparte con nosotras este desafío de “misión” y “educación”. Con la sencillez, cordialidad y simplicidad que las caracteriza estuvieron también junto a nuestros alumnos, desde los más pequeños, tres años, hasta los más grandes, diecinueve años, conversaron con ellos, los saludaron en las aulas y en los momentos de recreación, de ese modo compartieron con ellos diferentes actividades y tareas escolares.

Como Educativa se concluyó esta visita con la Eucaristía, celebrada por Monseñor Maurizio

Malvestiti, acompañado por el Padre Luca Maisano, Director de oficina misionera de Lodi y el Padre Dino, sacerdote de la Diócesis de Lodi, los Padres: Giancarlo Malcontenti y Marcos Bottoni, misioneros de Lodi en Uruguay. En esa celebración, también agradecemos a Dios, felicitamos y despedimos a los alumnos de 6to. Año que egresan de nuestro colegio. La universidad..., el trabajo ... serán quienes ahora les abren sus puertas en esta nueva etapa de la vida, así lo expresó Monseñor Maurizio Malvestiti, quien se dirigió a los presentes de un modo afectuoso, cálido, sencillo y especialmente agradeció a los jóvenes, porque su “juventud” mantiene “jóvenes” a padres, profesores, religiosos, religiosas, sacerdotes y obispos. ¡Gracias Monseñor por su visita!

Una vez más, para nosotras, como “Hijas del Oratorio”, la Celebración Eucarística en la Basílica de Luján, fue el lugar de conclusión de esta visita. ¡Gracias Madre, gracias Suor Anamaria por su visita,... por estos momentos compartidos...!”! Que por intercesión de María de Luján el Espíritu Santo nos guíe en nuestro caminar siguiendo las huellas y el carisma que nos dejó en herencia, nuestro Fundador. “El camino está abierto, hay que recorrerlo” S.V. Grossi.

Comunidad de Caseros



UN ANNO FA... MAGGIO 2015

Custodire per celebrarne la memoria

Autorizzata da Papa Francesco la promulgazione del decreto di un miracolo del beato Grossi avvenuto 25 anni fa a Pizzighettone

Lo scorso 5 maggio il Santo Padre Francesco ha autorizzato la Congregazione delle Cause dei Santi a promulgare il decreto riguardante un miracolo attribuito all'intercessione del Beato. Si tratta di una guarigione avvenuta 25 anni fa a Pizzighettone, paese natale del beato fondatore delle Figlie dell'Oratorio.

La notizia è stata ufficializzata mercoledì 6 maggio dalla Santa Sede, che ha dato notizia dell'udienza privata concessa nel pomeriggio di martedì 5 maggio da Papa Francesco al card. Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. Proprio in quella occasione il Pontefice ha autorizzato la Congregazione a promulgare il decreto riguardante un miracolo attribuito all'intercessione del Beato Vincenzo Grossi, sacerdote della diocesi di Cremona, nato a Pizzighettone il 9 marzo 1845 e morto a Vicobellignano il 7 novembre 1917, dopo aver fondato l'Istituto delle Figlie dell'Oratorio.

La promulgazione di questo decreto rappresenta una delle ultime tappe del processo di canonizzazione di don Grossi, beatificato da papa Paolo VI il primo novembre dell'Anno Santo 1975. Proprio in merito a questa guarigione tre anni fa il Tribunale ecclesiastico di Cremona era stato incaricato della raccolta delle prove.

«Il fatto – ricorda suor Marilena Borsotti, superiora generale delle Figlie dell'Oratorio fino all'estate del 2015 – riguarda una bambina di due mesi di Pizzighettone affetta da una grave malattia ematica: una anemia eritropoietina di tipo 2. Elemento risolutivo avrebbe potuto es-

sere solo il trapianto di midollo, ma nessun familiare è risultato compatibile. Mentre la bambina era sostenuta con trasfusioni e trattamenti palliativi, una nostra suora invitò a pregare il beato Vincenzo. I familiari iniziarono a pregare insistentemente e dopo un certo periodo la bambina risultò guarita. Oggi ha 25 anni e sta bene: quella patologia non si è più manifestata».



Mons. Maurizio Malvestiti si reca subito presso l'urna di san Vincenzo e prega con fervore il nuovo Santo.

San Vincenzo Grossi: un secondo padre

Carissimi, eccomi qui a rivivere le emozioni passate in quei tre giorni pieni d'immensa gioia per me, per la mia famiglia e per tutto il mondo.

Tutto è stato un vortice di sentimenti forti, soltanto ora riesco a realizzare l'immenso dono che ventacinque anni fa ho ricevuto: mi è stata data la possibilità di vivere, grazie a Dio e a Vincenzo Grossi, che per me sarà sempre come un secondo Padre. Non è stato facile capire la mia malattia, i miei genitori mi misero al corrente quando avevo all'incirca undici anni, perché, un giorno, notai che avevo sulle ginocchia dei segni particolari; chiesi loro spiegazioni e fu così che mi raccontarono la mia malattia. Mi ricordo che piansi molto, non riuscivo a comprendere il perché di tutto ciò. Non ho nessun ricordo, avevo soltanto due mesi quando mi ammalai, non riesco a quantificare in termini concreti la mia sofferenza se non dalle parole dei miei genitori, che non finirò mai di ringraziare per non essersi mai arresi. Ed ora la canonizzazione di don Vincenzo, una gioia immensa, indescrivibile che ha trovato il suo culmine nel momento in cui ho percorso i gradini verso il Santo Padre, poterlo vedere da vicino, toccare, è stata un'emozione grandissima. Sono momenti che non dimenticherò mai e che custodirò nel cuore. San Vincenzo Grossi sarà la mia guida durante il cammino della mia giovane vita.

Ilaria Berettini

Mi ritengo una privilegiata

Finalmente la Chiesa ha riconosciuto la grandezza di don Vincenzo proclamandolo Santo, anche se per noi già lo era dal lontano 1990, quando per la sua intercessione la mia piccola è guarita senza ricorrere al trapianto del midollo. Quando mi si chiede di raccontare la vicenda, rivivo con emozione quei momenti concitati, la corsa in ospedale e tutto quanto ne è seguito, senza dimenticare che dal cielo Dio stava guidando i nostri passi per mano di Vincenzo Grossi. La strada è stata lunga e irta

di ostacoli, speranze e delusioni, fino alla guarigione. Ora che la bambina si è fatta donna la nostra gratitudine al Beato è diventata sempre più intensa. I giorni che hanno preceduto e seguito l'evento della canonizzazione sono stati densi di sentimenti nobili, di riconoscenza e trepidazione perché avere l'onore e la gioia di salire gli scalini che portavano da Papa Francesco è un momento unico e magico.

Ancora non capisco perché Dio abbia scelto la mia famiglia per riconoscere la grandezza di questo sacerdote cremonese. Mi ritengo una privilegiata per aver vissuto momenti indimenticabili. Porterò sempre nel cuore san Vincenzo Grossi e a lui affiderò la mia famiglia, sicura che la sua protezione non verrà mai meno.

**Gabriella Cedozzi,
mamma di Ilaria**

Ilaria con i suoi genitori



Le Figlie dell'Oratorio e...

20 giugno 2015

Traslazione dell'urna all'interno della Cappella di Casa Madre per la recognitio

Vengono tolti i sigilli per aprire la teca: è presente il cancelliere Mons. Gabriele Bernardelli.



27 giugno 2015

Annuncio della data tanto attesa

Domenica 18 ottobre il beato don Vincenzo Grossi, sacerdote della diocesi di Cremona e fondatore dell'Istituto delle Figlie dell'Oratorio, sarà iscritto nell'Albo dei Santi. L'annuncio ufficiale è stato dato la mattina di sabato 27 giugno nel Concistoro ordinario pubblico tenuto da Papa Francesco nella Sala del Concistoro del Palazzo Apostolico Vaticano.

Insieme al beato don Vincenzo Grossi, il 18 ottobre diventeranno santi anche la beata Maria dell'Immacolata Concezione (superiora generale della Congregazione delle Sorelle della Compagnia della Croce) e i beati Ludovico Martin e Maria Azelia Guérin (coniugi, padre e madre di famiglia).



30 GIUGNO: VILLA IMMACOLATA, RONCHIANO DI CASTELVECCANA

La Parola del Vescovo Maurizio ci accompagna

XVI Capitolo generale delle Figlie dell'Oratorio

Che dire di voi, Figlie dell'Oratorio? E di questo capitolo? Tutta la vostra storia, a cominciare dalle prime intuizioni spirituali di don Grossi sulla fondazione e a quelle che avrà confidato a don Trabattoni, parroco di Maleo, e poi le fatiche note e nascoste e le attese e le delusioni, tutto è riconducibile all'amore, che adoriamo, dopo averlo celebrato nella Santissima Eucaristia. E tutto viene rilanciato nel mondo con la canonizzazione. Personalmente e come Istituto e Chiesa, che hanno l'onore, la gioia e la responsabilità di averne il corpo venerato in Lodi, vogliamo realizzare ciò che si prefigge un atto pontificio di tale solennità: la gloria della Santissima Trinità, l'esaltazione della fede cattolica, l'incremento della vita cristiana. Che dire a voi ancora oggi? Prima di tutto l'augurio alla nuova superiora generale, Suor Rita (comasca), e il grazie tanto fervido alla superiora uscente, Suor Marilena (cremonese, compaesana del nuovo santo). Augurio e ringraziamento a ciascuna Figlia dell'Oratorio con tutto il cuore perché viviate la gioia e la responsabilità della canonizzazione e poi della vita ordinaria, che dovrà essere segnata indelebilmente da questo dono di Dio. Soprattutto, l'esortazione, accompagnata dalla preghiera al Signore, perché possiate essere quanto detto da san Paolo nella prima lettura del "proprio" beato Grossi (2Cor

3,1-6). Ad applicarvi quelle parole è il nuovo santo: **"la nostra lettera siete voi...** scritta nei cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini... non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente...". Si può rimanere figlia dell'Oratorio in eterno, in mezzo a tutte le croci che volete, con queste parole di sublime santità. "Proprio questa è la fiducia che abbiamo...!" Aggiunge san Paolo, come se non bastasse. Dio ci ha resi e ci rende capaci di pensare e operare nello "Spirito che dà vita". Sia il vostro XVI capitolo espressione la più alta della docilità allo Spirito del Risorto. Si realizzerà pienamente il titolo, che avete dato a questa convocazione: "chiamate ad essere benedizione". Portino un frutto che incida sul tempo presente "i semi di fedeltà e di buona testimonianza...gli stimoli per una maggiore autenticità...le proposte per abbracciare il futuro con speranza", come chiede papa Francesco nella lettera per l'anno della vita consacrata. L'ho richiamata nel nostro incontro nella Casa Madre a Lodi, prima dei grandi annunci. E ripeto, in preghiera con voi e per voi, che la chiesa di Lodi è al vostro fianco. Siate benedizione! E perché ciò avvenga: "vi benedica il Signore e vi protegga... faccia brillare il vostro volto e vi conceda pace" (Num 6,22-27). Maria Santissima, Madre di Dio e nostra, interceda per tutte le Figlie dell'Oratorio lo Spirito del Risorto, il Dono di Dio, con i santi Filippo Neri e Vincenzo Grossi. Amen.



8 luglio 2015

Reposizione dell'urna

Posso così rinnovare il grazie al Signore, al futuro Santo e a voi sue Figlie spirituali per i benefici che riceve la nostra Chiesa di Lodi, ma anche intensificare la preghiera perché brilli sempre di più, davanti a tutto il popolo di Dio, la vocazione comune alla santità. Sono perciò molto lieto che siano presenti con noi stasera i monsignori Vicario Generale e Cancelliere, il Cappellano della Casa Madre e Custode delle Sacre Reliquie, perché è la preghiera “unanime” ad essere efficace e ad avvicinarci alla Divina Benevolenza. Le Reliquie del beato Vincenzo, dopo la ricognizione, verranno ricollocate in luogo adatto alla venerazione dei fedeli. Grazie ad esse ci sembra di sentirlo più vicino. Ma crediamo fermamente che a renderci “un cuor solo e un'anima sola” sia il vincolo dell'a-

more di Cristo. Siamo in cammino e i santi vegliano perché non si spenga mai l'amore e lo spirito mai venga meno ed anzi siano sempre più ardenti, gioiose e perseveranti la sequela e la testimonianza. La profondità spirituale che distingueva il Beato diveniva fonte di un incontenibile apostolato nella carità.

Il mistero del Corpo e Sangue di Cristo era da lui sempre fedelmente celebrato, con crescente devozione fin dalla preparazione e in ogni momento della liturgia.

Ma egli faceva seguire in termini sempre più prolungati l'adorazione e tutto confluiva nella vita a renderla pienamente eucaristica. La sua adesione al mistero pasquale era sacramentale prima e poi esistenziale in somma fedeltà al comando che il Signore stesso fa risuonare nel cuore di ogni Santa Messa: “fate questo in memoria di me”.



*L'ultima carezza
del vescovo prima
di chiudere l'urna*



Le suore presenti durante la reposizione



DON VINCENZO UN SANTO TRA NOI

18 ottobre 2015

Roma - Piazza San Pietro

All'inizio della celebrazione il card. Angelo Amato, prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, accompagnato dai postulanti dei quattro beati, di fronte al Santo Padre ha formulato in latino la domanda a procedere alla canonizzazione. Quindi, dopo il canto delle Litanie, Papa Francesco ha pronunciato la formula di canonizzazione. **Alle 10.32 la Chiesa universale poteva finalmente gioire per i suoi nuovi quattro santi.**

Il rito di canonizzazione è proseguito con il posizionamento delle reliquie dei nuovi santi: prima fra tutte è stata portata, da una suora delle Figlie dell'Oratorio, la teca con la reliquia di san Vincenzo Grossi. Poste tutte le reliquie e adornate di fiori, il card. Amato, sempre in latino, ha ringraziato il Santo Padre chiedendo che fosse redatta la lettera apostolica circa la canonizzazione avvenuta. Richiesta al quale il Papa ha replicato: «Lo ordiniamo».



Le Figlie dell'Oratorio e...

19 ottobre 2015

Roma - Chiesa di san Giovanni Battista dei Fiorentini

La chiesa di Lodi e di Cremona con le Figlie dell'Oratorio sono nella gioia per la proclamazione della santità di Vincenzo Grossi. Ringraziamo Dio per questo dono.

È la buona notizia che Gesù in persona ci offre in questa bella chiesa di san Giovanni Battista dei Fiorentini, la quale è testimone in Roma della straordinaria opera di San Filippo Neri, il grande maestro spirituale che ispirò il nuovo santo.

I giovani, poiché sono il domani già iniziato, si lasciano affascinare solo se gli educatori sono sapienti testimoni e profeti che carpiscono dal cuore di Dio la novità.

Così hanno saputo fare e amare san Filippo Neri e il suo esemplare discepolo San Vincenzo Grossi tutti affascinando con la loro vita buona e il ministero instancabile, perseverando in ogni contrarietà pur di rimuovere il male: la menzogna e la disperazione dai cuori, la fragilità dal corpo e dallo spirito, l'ingiustizia, l'indifferenza e la corruzione dalla società per riportare ovunque l'intesa e la pace col perdono di Dio. Il nuovo Santo continua ad amare così tramite le "sue" Figlie dell'Oratorio.



20 ottobre 2015

Prima santa Messa in Casa Madre per il nuovo Santo presieduta dal Vescovo

Non mi sono trattenuto dal venerare il corpo del nuovo Santo qui nella sua cappella e celebrarvi il grazie rinnovato a Dio e al Papa per l'evento indimenticabile e tanto incoraggiante della canonizzazione. Vorrei richiamare la colletta propria di San Vincenzo, con la quale ringraziamo Dio avendolo suscitato: "per difendere la fede e promuovere la vita cristiana". Ma non era tanto preoccupato di questa difesa e di questa promozione, San Vincenzo, quanto "preso" completamente dal Signore e dalla sua gloria. Il resto veniva di conseguenza! Lo cercavano in tanti per il bene che ricevevano, ma egli era solo preoccupato di Dio nella ordinarietà della pastorale parrocchiale più semplice e per tale motivo più incisiva. L'alleluja di Haendel che avete cantato è il minimo che dobbiamo a Dio per i benefici ricevuti mentre rimane nel cuore la indimenticabile esperienza vissuta con Papa Francesco in Piazza san Pietro e il giorno dopo la Santa Eucaristia sulle orme del maestro spirituale di Vincenzo Grossi: San Filippo Neri. Continueranno la nostra gioia e la nostra lode. L'Istituto riceve impulso e incoraggiamento straordinari. Preghiamo gli uni per gli altri e per le vocazioni con tutto il cuore. Amen.

20.10.2015
Grazie Padre, in questo immenso dono:
come qui, con le tue figlie, a cantare
la gloria del Signore.

Luigi Pedicini

Ad magnam Dei gloriam
et nostram
venerabilis
et in lode del
nuovo Santo
Vincenzo Grossi
fondatore dell'Istituto
Figlie dell'Oratorio
Lod, 20 ottobre 2015



24 OTTOBRE 2015
DA CASA MADRE ALLA CATTEDRALE

Veglia missionaria “Dalla parte dei poveri”



Cari amici, abbiamo accompagnato dalla casa madre delle Figlie dell'Oratorio alla Cattedrale le reliquie di san Vincenzo Grossi. Era cremonese ma ha condiviso la passione e la responsabilità pastorale con diversi sacerdoti lodigiani e trovò accoglienza nella nostra chiesa la famiglia religiosa, ispirata a san Filippo Neri, che egli ha fondato. C'è commozione nel sentirlo così vicino. Sappiamo di poter contare sulla sua intercessione e ne vogliamo rileggere in queste celebrazioni l'esemplare testimonianza. “Dalla parte dei poveri”. È il titolo di questa veglia nella quale il Vangelo di Luca ha posto una domanda: “cosa si deve fare per avere la vita eterna?”. A ricordarci la risposta di Gesù è san Vincenzo Grossi, con la sua vita, poiché scelse - liberamente - di stare “dalla parte dei poveri”. Quella via percorsa costantemente. Le sue ultime parole furono: “La via è aperta: bisogna andare”! È l'eredità lasciata alle “sue Figlie”, estesa con la canonizzazione a tutta la chiesa: “bisogna andare”! Mai fermi, bensì in viaggio, dicendo no alla indifferenza, non nascondendoci in alibi di sorta e piuttosto lasciandoci affascinare dalla compassione per consegnare ad essa liberamente noi stessi. Dal nuovo santo traspare, però, la motivazione reale, che ha guidato la scelta per i poveri.

Fu un amore! Un amore giovanile poi maturato, mai un generico amore per l'umanità o per i sofferenti vagamente intesi. La scelta dei poveri, del resto, gli era connaturale perché era uno di loro. A guidarlo fu l'amore per colui che “da ricco che era si fece povero per arricchire noi”. L'amore per colui che “non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini ...obbedendo fino alla morte di croce”. Fu questo amore a prendere in totalità la sua esistenza. Per questo motivo, papa Francesco lo ha elogiato come “parroco zelante, sempre attento ai bisogni della sua gente, specialmente alle fragilità dei giovani” e aggiungendo: “Per tutti spezzò con ardore il pane della Parola e divenne buon samaritano per i più bisognosi”. Ma è sempre Cristo, nei suoi santi, ad essere il buon samaritano dell'umanità. Don Vincenzo - come amico di Gesù folgorato dal suo Spirito - ne fu immagine capace di attrarre perché tanto felice. A questo amore vi auguro di pervenire.



25 OTTOBRE 2015

Santa Eucaristia di ringraziamento per la canonizzazione di San Vincenzo Grossi

con l'urna contenente il suo venerato corpo solennemente esposta



Carissimi vescovo Giuseppe, sacerdoti, diaconi e seminaristi, Figlie dell'Oratorio, fratelli e sorelle, continua il rendimento di grazie al Signore per il dono del nuovo Santo Vincenzo Grossi. Desideriamo fare eco alla formula di canonizzazione pronunciata da Papa Francesco, proclamando a nostra volta la gloria della Santissima Trinità ad esaltazione di quella fede umile nel Crocifisso Risorto, che vince il mondo, affinché, mentre onoriamo i santi, quali amici di Dio e nostri, riceva incremento la vita cristiana.

È un amore quello cristiano che implica il “dare la vita”. Non più servi, ma amici ci vuole il Signore e per questo si permette di chiedere tutto, come oggi fa con una giovane figlia dell'Oratorio, che accompagniamo con la preghiera e l'augurio, come vorrebbe fare con diversi tra i giovani e le giovani che mi ascoltano. Ringrazio, immensamente, il Signore e ciascuno di voi, come ringrazio Papa Francesco che mi ha inviato, i fratelli nell'episcopato e nel sacerdozio e, con la comunità ecclesiale al completo, quella civile. Ai sofferenti, ai bambini, ai giovani e ai seminaristi va la mia prima riconoscente preghiera e sollecitudine.

Ogni giorno - come ho promesso baciando il Crocifisso sulla porta della Cattedrale il 26 ottobre 2014 - affido i lodigiani al Cuore mite e umile di Cristo, perché cerchino col vescovo e i sacerdoti il regno di Dio, incoraggiati dalla Vergine Madre, da Bassiano e Vincenzo, e dagli altri santi e beati della nostra amata Chiesa di Lodi. Amen.



26 ottobre 2015

**Cattedrale - Celebrazione eucaristica
presieduta dal Vescovo Maurizio**

Questo fu il segreto di san Vincenzo Grossi. Capi come rivolte a sé le parole del vangelo: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi". E lasciò che Dio operasse in Lui. Il Signore incontrando la disponibilità la più umile sa poi operare "le grandi cose" che tanti in passato e noi oggi possiamo vedere per rendere gloria a Dio. La frase evangelica che ho richiamato deve risvegliare in noi la responsabilità di coltivare in ogni modo le vocazioni. È la preghiera

con la nostra più intensa fedeltà a Cristo nella chiesa e nel mondo a farle germogliare, quando cioè ci lasciamo condurre dalla carità "vera" non ideale, quella "concreta" nella storia "vera e concreta". Non ci possiamo esimere da questo impegno se riconosciamo tutti i benefici che il Signore ci concede. Egli è pronto nella fantasia potente dello Spirito Santo a suscitare vie e forme nuove. È quanto avvenne con san Vincenzo Grossi, che intuì, per grazia di Dio, la fondazione di una famiglia religiosa con uno stile di apostolato consono al tempo e alla situazione reale in cui la gente viveva.



1 NOVEMBRE 2015

A quarant'anni dalla Beatificazione (1975-2015)

Dall'omelia del vescovo di Lodi, mons. Maurizio Malvestiti, nella solennità di Ognissanti in Cattedrale a Lodi per la riconsegna del venerato corpo di San Vincenzo Grossi alle Figlie dell'Oratorio che lo riportano in Casa Madre

La santità della Chiesa, sua “universale vocazione” (LG 39-42) il beato Paolo VI mise in luce nella festa di Ognissanti dell'anno 1975, quando beatificò Don Vincenzo Grossi, presentandolo come “apostolo della gioventù ed esempio sereno e suadente per i sacerdoti”. Ne sottolineò “la dedizione accesa dalla profonda fede che lo spinse soprattutto a pensare alla fanciullezza e adolescenza... per le quali fondò l'Istituto delle Figlie dell'Oratorio...”

Nella solidità delle sue generose virtù, nascoste nel silenzio, purificate dal sacrificio e dalla mortificazione, raffinate dall'obbedienza, egli ha lasciato un solco profondo nella Chiesa”.

Dalla canonizzazione ne stiamo sperimentando la rinnovata vicinanza.

Riconsegniamo le reliquie, dopo la sosta spiritualmente tanto fruttuosa in cattedrale, alle sue Figlie per altri momenti celebrativi.

Il suo segreto è però destinato alla vita ordinaria: è l'anelito alla santità, ossia alla docilità nello Spirito, perché la misericordia divina rigeneri sempre la comunità ecclesiale.

Libera e santa essa andrà instancabilmente nel mondo, che Dio ha tanto amato da dare il Figlio. Nella missione a precederla e a sostenerla sarà Maria, la Santissima Madre di Dio e Regina di tutti i Santi. Amen



7 NOVEMBRE 2015

Prima festa liturgica di san Vincenzo a Casa Madre



Quanta gratitudine vi debbono, care sorelle, la diocesi di Lodi e tante altre per la vostra collaborazione nella liturgia, nella catechesi, nella educazione, nell'esercizio delle opere di misericordia corporali e spirituali, che il Giubileo incrementerà.

Tutto questo avviene nelle parrocchie, alle quali continua a mandarvi san Vincenzo. Col vostro Fondatore oggi è la diocesi ad applicarvi le parole di San Paolo: la nostra lettera siete voi... scritta dallo Spirito Santo. Chi vi incontra legga questa lettera e avverta il segreto della comunione trinitaria a noi donato perché giunga a pienezza la nostra umanità.

Testimoni dell'Eucaristia vi vuole san Vincenzo, coinvolte esistenzialmente, come il celebrante, che "non può sacrificare santamente un'ostia... se non è disposto a sacrificarsi e consumarsi con tale vittima...pronto ad immolarsi e ad esercitare il sacrificio su di sé" (in C. Bellò, L'umile pieve di Don Vincenzo Grossi, Brescia 1979, pp 13s). Per questo volete essere: "Unite a Cristo nella preghiera liturgica, che fa entrare i credenti nel santuario più intimo della vita trinitaria, ci impegniamo ad una più salda comunione tra

noi e con i fratelli...chiamate ad esprimere nella vita quel mistero d'amore divino che abbiamo conosciuto nella fede e celebrato nei sacramenti" (Cf SC 10 e n. 52 Costituzioni). È la ripresa anche per noi dell'insegnamento del Concilio Ecumenico. Lo dico specialmente ai ministri straordinari della Eucaristia, che saluto cordialmente qui presenti e per i quali prego il Signore, mentre conferisco l'incarico per un triennio, dopo il quale, senza alcuna pretesa, sono certo della piena disponibilità a lasciare ad altri il compito secondo opportune valutazioni.

Conoscete le disposizioni che regolano il vostro servizio e saranno richiamate nel documento che riceverete tramite i vostri parroci. Vale anche per voi ad incoraggiamento e ad ammonimento la parola di san Paolo: la nostra lettera siete voi. Ci liberi il Signore da ogni contro-testimonianza. Presentandoci col Sacratissimo Corpo del Signore ricordiamo il confessionale che ci conduce alla grazia quotidiana della santa Comunione nella Messa. Profonde siano l'umiltà e la devozione e assoluta la premura che accompagnano la custodia delle Specie Eucaristiche e la loro distribuzione agli infermi e anziani.

18 novembre 2015

**Parrocchia di sant'Agnese in Torino
Peregrinatio urna di san Vincenzo**

Ho già visitato quest'anno Torino, pellegrino con la mia diocesi per contemplare la Santa Sindone. Sono stampati nel mio cuore i lineamenti dell'Uomo dei dolori. Col suo silenzio, tanto convincente - quello della croce, somma immolazione per infinito amore al Padre e all'umanità - Gesù si è consegnato a ciascuno perché mai ci sentissimo soli. San Vincenzo Grossi fu segno tanto consolante e incoraggiante della vicinanza di Dio. Dove attingeranno i sacerdoti e i laici la carità?

Alle sorgenti della salvezza e con gioia ci suggerisce il salmo. La sorgente è la Messa, che san Vincenzo celebrava, quotidianamente, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze, proprio al modo, che ci è chiesto di amare Dio e i fratelli. L'Eucaristia - lo ricordo specialmente quando conferisco la cresima - è

la prima e insostituibile testimonianza.

È il punto di ogni nostra partenza; ci recupera da ogni debolezza; apre alla carità e al servizio, che cambiano tutti e tutto; entra nelle malattie dell'umano per portarvi la guarigione del vangelo, nei dubbi e nelle menzogne con la verità, nelle povertà con la ricchezza dello Spirito e scatenando incontenibile la solidarietà, nelle divisioni per portare unità e pace, ma anche nelle gioie per misurarle sull'eternità di Dio, affinché nessuno si illuda e poi amaramente sia deluso per avere tentato invano di sostituire con idoli, più o meno nascosti, l'Insostituibile.

18 gennaio 2016

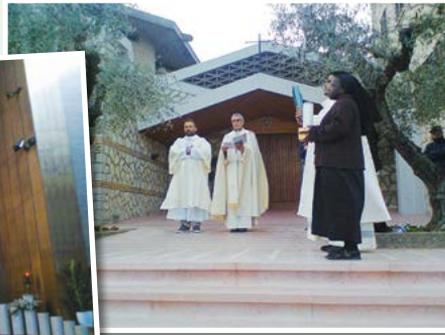
Il Cardinal Leonardo Sandri, invitato a Lodi da Mons. Malvestiti per la solennità di san Bassiano, si è raccolto in preghiera presso l'urna di san Vincenzo, nella Cappella di Casa Madre.

Si ringrazia il direttore del "Il Cittadino" per la concessione delle foto



COLLEVALENZA (PG)

Seminario sulla direzione spirituale a servizio dell'orientamento vocazionale



È con gioia e come occasione preziosa di Grazia e di formazione, che ho accolto la proposta di partecipare al Seminario tenutosi a Collevaenza dal 29 marzo al 1° aprile dal tema: **“Accompagnare i giovani alle scelte di vita con “viscere” di misericordia”**. Una esperienza davvero bella, intensa e arricchente che ho vissuto insieme a suor Agnese, suor Federica, don Dino e Carmelo (seminarista della diocesi di Patti) e a tanti altri religiosi e sacerdoti provenienti da tutte le regioni d'Italia e qualcuno anche dalla Romania e Albania. Siamo partiti dalla consapevolezza che ciascuno di noi è una persona ferita ma chiamata a mettersi al servizio degli altri come “guaritori feriti”. Abbiamo gustato i momenti di preghiera e le celebrazioni Eucaristiche, preparati e curati con impegno, lodando e ringraziando il Signore per la Sua grande misericordia e le innumerevoli Grazie che sempre ci elargisce e invocando insieme il dono dello Spirito Santo per avere la forza di essere ciò che siamo chiamati ad essere come cristiani e ancor di più

come consacrati.

L'accompagnamento spirituale è fondamentale nella pastorale e nell'annuncio, ma nello stesso tempo è una missione molto delicata proprio perchè ogni persona è un mistero, una terra sacra; è come entrare in un Santuario

e a contatto con ciò che c'è di più sacro, per cui, nell'accompagnare un fratello o una sorella, ci si scontra con tutta la propria povertà e indegnità; occorre “togliersi i sandali” perchè “il luogo è sacro”: è l'esperienza fatta da Mosè sull'Oreb. Per fare accompagnamento spirituale, è necessario innanzitutto fare un “viaggio” dentro di sé, un viaggio verso la Sorgente che spesso è coperta di sabbia e pietre; avere docilità all'ascolto di Dio e disponibilità all'ascolto del fratello: è quanto ci siamo allenati a fare nei tre laboratori svolti dai diversi gruppi, proprio perchè questa missione comincia dentro l'accompagnatore il quale deve prima conoscere se stesso. Tutte le relazioni e i contenuti sono stati interessanti e validi. Siamo partiti da uno sguardo biblico, con una profonda meditazione presentata con tanta passione dalla Prof.ssa Rosanna Virgili, che ci ha invitati a contemplare Gesù, Epifania del Volto misericordioso del Padre; siamo passati poi ad uno sguardo metodologico ed infine pedagogico. In particolare, a me, è piaciuta la relazione di don Paolo Scquizzato: *“Accompagnare oggi nelle e dalle periferie dell'umano”*.

Voglio condividere alcuni passaggi molto interessanti e un'immagine richiamata spesso in questi giorni: quella dell'ostrica e della perla.

“La perla è splendida e preziosa. Nasce dal dolore. Nasce quando un'ostrica viene ferita da qualcosa d'estraneo. In quel momento la conchiglia, per proteggere il proprio corpo indifeso, inizia ad avvolgere il male che è entrato in lei con la madreperla.

Alla fine si sarà formata una bella perla, lucente e pregiata. Se non viene ferita, l'ostrica non potrà mai produrre perle, perché la perla è solamente una ferita cicatrizzata. Tutto ciò che ha il sapore del limite, racchiude in sé anche la possibilità del suo compimento. Quante ferite ci portiamo dentro, quante sostanze impure c'inabitano?

Limiti, debolezze, peccati, incapacità, inadeguatezze, fragilità psico-fisiche... E quante ferite nei nostri rapporti interpersonali? La questione fondamentale per noi sarà sempre: cosa ne facciamo? Come le viviamo?

*La sola via d'uscita è avvolgere le nostre ferite con quella sostanza cicatrizzante che è **l'amore**: l'unica possibilità di crescere e di vedere le proprie impurità diventare perle. L'alternativa è quella di coltivare risentimenti verso gli altri per le loro debolezze, e tormentare noi stessi con continui e devastanti sensi di colpa per ciò che non dovremmo essere e per ciò che non dovremmo provare.*

È fondamentale giungere a comprendere l'importanza - in noi e fuori di noi, nelle nostre relazioni - della presenza dei limiti, delle ferite, delle zone d'ombra; capire, alla luce del messaggio evangelico, che tutto ciò che del nostro ed altrui mondo interiore è segnato dall'ombra e dal limite, è l'unica nostra ricchezza, e che proprio lì è possibile fare esperienza della nostra salvezza. Insomma, che non vi è nulla dentro di noi che meriti di essere gettato via.

“Tutto può essere trasformato in grazia, persino il peccato” diceva Sant'Agostino. Con insistenza il Vangelo ci esorta a “mettere in

mezzo” il nostro limite e la nostra fragilità (cfr. l'uomo con la mano paralizzata, Mc 3,3 e Lc 6,8; il paralitico, Lc 5,19).

La nostra inadeguatezza, la nostra debolezza, è una forza più grande di ogni altra, poichè ha la forza stessa di Dio: “Quando sono debole, è allora che sono forte” (2Cor. 12,10). Questa verità dovrebbe tornare al centro del nostro vivere cristiano”.

suor Daniela Catellani



DUE ESPERIENZE FORMATIVE DELLE JUNIORES A SACROFANO (RM)...

Dal 4 al 7 aprile abbiamo avuto la possibilità di partecipare, a Sacrofano, al Convegno delle juniores. Arrivate da molte parti d'Italia e del mondo, da un variegato numero di congregazioni e di carismi, e calate in una realtà multietnica e multicolore, abbiamo potuto vivere una forte esperienza di Chiesa: rendiamo grazie a Dio! In un clima di fraternità e di raccoglimento, in un ambiente molto suggestivo immerso nella natura, siamo state chiamate a riflettere sul significato del Battesimo e della vita nuova in Cristo. Attraverso gli interventi dei relatori, la visione del film, l'ascolto della testimonianza e la condivisione tra di noi, abbiamo potuto cogliere alcuni suggerimenti importanti per la nostra vita spirituale. Nel primo intervento fra' Jesus Ramirez ci ha parlato dei «Fondamenti teologici spirituali della vita battesimale», mettendo in risalto come la vita nuova che abbiamo ricevuto nel Battesimo è una bellezza che ci abita, allo stesso tempo invisibile, ma evidente. Il Battesimo è l'atto di nascita di un cristiano, che cresce e vive nella fede e nell'ecclesialità. Passando in rassegna molte citazioni bibliche in cui si parla del Battesimo, abbiamo constatato come negli Atti degli Apostoli si rifletta soprattutto sul «Battesimo come prassi», mentre negli scritti di San Paolo si parli principalmente dei fondamenti teologici. Nell'interessante esposizione di suor Daniela Tasca della «Dinamica spirituale di *kenosis-theosis* della Cappella *Redemptoris Mater*» abbiamo colto come l'arte esprima con il suo stile importanti contenuti di fede. In particolare, padre Rupnik ha evidenziato, nella parete della *kenosis*, lo svuotamento, la condiscendenza di Dio verso l'uomo; e nella parete della *theosis*, l'uomo che torna nel seno del Padre con la redenzione. Più in dettaglio: Cristo, disceso per compassione del genere umano, è venuto per morire, e la sua morte inizia con la sua nascita. Il Verbo fa

Madre Maria; Maria dà visibilità al Verbo. A noi è richiesto di innestarci su Cristo. Ogni nostro gesto solo in Lui è redento e salva, non le opere che ingrassano il nostro io, anche se si trattasse di opere grandiose. Partecipando di Lui c'è comunione tra di noi. La comunione non significa uguaglianza, ma unità nella diversità. L'uomo nuovo si realizza nell'amore. Ciascuno di noi può dare la vita solo se ha incontrato la Vita. Nella dormizione di Maria si raggiunge il vertice: si vede l'uomo nuovo realizzato nella pienezza. Come Maria, infatti, il nostro posto è tra le braccia del Figlio. Allora la vita è lo spazio e il tempo che Dio ci dà per tornare a Lui. Con fra' Emanuele Rimoli abbiamo riflettuto sul tema «Il battezzato: uomo spirituale», evidenziando che l'uomo, costituito di spirito, anima e corpo, è insidiato dal peccato, che si pone come muro di separazione tra lui e Dio. Lo Spirito versato nel cuore dell'uomo impreгна l'anima conferendole pensieri e sentimenti di Cristo; ne dovrebbero conseguire azioni corrispondenti alle azioni di Cristo. Una persona abitata dallo Spirito si riconosce dalla carità, perché Dio è Amore. Purtroppo, però, l'uomo, da Genesi 3 in poi, ha bisogno di proteggersi, accusando, uccidendo, quindi è facile che ceda al peccato e regredisca: la nostra vita è in continua tensione tra il desiderio del Paradiso e l'allontanamento. Però, la grazia del Battesimo, la luce gentile che impregna dal di dentro per toglierci dalle tenebre è come il lievito nella massa tanto che Cristo può abitare dentro di noi senza opprimerci. Nell'intervento di suor Renata Vincenzi abbiamo appreso interessanti spunti su «Come custodire l'uomo nuovo: la lotta spirituale, la preghiera, la vigilanza, il discernimento». La vita spirituale nasce nel battesimo, viene alimentata dai sacramenti e sanata dalla riconciliazione.

Poiché l'uomo è immagine e somiglianza di Dio egli è chiamato a diventare divino. In questo senso si colloca la lotta spirituale. L'uomo compie un cammino per diventare sempre più somigliante a Dio.

Progredire spiritualmente vuol dire quindi divinizzarci, cristificarci, santificarci, diventare figli. Il protagonista di questo cammino è lo Spirito Santo, allora bisogna togliere tutti gli ostacoli che si interpongono tra noi e lo Spirito: e questo avviene attraverso l'ascesi, la lotta spirituale. Luogo del combattimento è il cuore dell'uomo, luogo della totalità della persona, delle decisioni, della volontà. L'uomo sarà sempre tentato ad allontanarsi da Gesù e dai fratelli e chi si mette alla sequela di Cristo deve essere consapevole di ciò. È stato molto interessante riflettere sui vari tipi di tentazioni, sul dialogo, sul peccato, sul discernimento degli spiriti, sulla necessità della vigilanza e della preghiera.

Altrettanto interessanti e ricchi di spunti sono stati il cineforum e la testimonianza.

Il film su «Marie Heurtin», bambina sordo-cieca «passata dalle tenebre alla luce» grazie all'intervento materno e tenace di suor Marguerite, è stato illuminante sul tema della rinascita a vita nuova grazie all'Amore autentico.

La testimonianza di Enrico Petrillo, marito di Chiara Corbella - giovane deceduta pochi anni fa a causa di un tumore, diagnosticatole durante la sua terza gravidanza e non curato per non arrecare danni al bambino - è stata esemplare. La fede genuina e la semplicità di questo ragazzo, vedovo, padre di un bimbo piccolo e anche di altri due figli «accompagnati in cielo» entrambi dopo poche ore dalla nascita a causa di malformazioni che non consentivano loro la sopravvivenza, ha toccato il cuore di tutte noi juniores. Una coppia fuori del comune, aperta alla Vita e che ha dato una testimonianza di amore per la vita e di accoglienza della Grazia manifestatasi in una modalità incomprensibile ad ogni logica umana. Rendo grazie a Dio di aver avuto la possibilità di ascoltare questa preziosa testimonianza!

L'ultimo giorno del convegno abbiamo avuto la

possibilità di raccogliere i frutti delle riflessioni proposte in una specie di «ritiro». Abbiamo colto diverse occasioni per confrontarci con le altre juniores, soprattutto nei momenti conviviali, a tavola.

È stato davvero bello poter condividere questo pezzettino di cammino nella Sua direzione con suore di molte congregazioni, unite nella diversità e convergenti sulla medesima meta. La vita è davvero lo spazio e il tempo che Dio ci dà per tornare a Lui. A ciascuno di noi è affidato il compito di camminare su questa strada, alla riscoperta del nostro Battesimo, nella gioia e nella certezza della nostra dignità di figli di Dio. Buon cammino a tutti!

suor Daniela Sanguigni

DUE ESPERIENZE FORMATIVE DELLE JUNIORES A VENEGONO INFERIORE (VA)...

Un'esperienza positiva di dialogo e di condivisione è ciò che abbiamo avuto l'opportunità di vivere a Venegono Inferiore (VA) nel pomeriggio di venerdì 8 aprile. Un incontro tra i seminaristi dell'arcidiocesi di Milano e i membri di Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita Apostolica in formazione.

L'occasione più proficua è stata certamente la possibilità di conoscersi e confrontarsi su alcuni temi di comune interesse. Il clima positivo della giornata è stato creato dalla bella accoglienza riservataci dai seminaristi e dai loro superiori, in primis il Rettore mons. Michele Di Tolve. Due successivi interventi hanno poi contribuito a indirizzare la riflessione offrendo piste e spunti interessanti.

Mons. Paolo Martinelli, Vicario Episcopale per la Vita Consacrata maschile, ha introdotto l'incontro ricordando a tutti che la conoscenza vicendevole è una ricchezza per la Chiesa che è in Milano in tutte le sue diverse vocazioni. Nella vita consacrata sussiste talvolta il rischio di sentirsi "in prestito" in una determinata diocesi, è perciò conveniente essere maggiormente consapevoli che "si appartiene sempre alla Chiesa mediante una concreta porzione del popolo di Dio affidata alle cure pastorali del vescovo" (Christus Dominus, 11).

D'altra parte occorre tenere ben presente che

la vita consacrata è un dono peculiare nella Chiesa che non può essere ridotto all'adempimento di quei servizi di cui può esserci necessità poiché il suo principale contributo è "molto più in ordine all'essere che al fare" (Sacramentum Caritatis, 81). Mons. Martinelli ha infine esortato a **saper crescere e aiutarsi nella consapevolezza che la vocazione è sempre una chiamata che viene da Dio e che ha al suo fine una fecondità**, ovvero un carattere generativo.

Nel secondo intervento, don Giuseppe Como, docente di Teologia Spirituale, ha rilevato alcuni nuclei tematici importanti per il confronto, tratti perlopiù dalla Lettera apostolica di Papa Francesco a tutti i consacrati (21/11/2014): carisma, comunione, profezia e diocesanità.

Questioni che sono state approfondite mediante alcuni lavori di gruppo che hanno dato origine a varie riflessioni che verranno raccolte in un documento e diffuse tramite gli organismi di comunione rappresentativi della vita consacrata (CISM-USMI-CIIS).

A Mons. Luigi Stucchi, Vicario Episcopale per la Vita Consacrata femminile, il compito di raccogliere nell'ultimo intervento, i vari spunti e proposte emersi. Nella restituzione dei lavori di gruppo possiamo certamente cogliere **una grande attenzione al tema della "comu-**



nione” tra presbiteri e vita consacrata.

Essa vede alla sua radice **una comune chiamata di Dio alla sequela di Cristo**, si sviluppa in una collaborazione che non si può e deve esaurire nel suo carattere più propriamente legato all’operare insieme ma che sa alimentarsi di un **vero dialogo volto all’incontro**. Infine questo tipo di “comunione” assume uno spiccato **carattere testimoniale**: è infatti ciò che più traspare verso chi si affaccia o vive nelle nostre comunità.

Diverse le proposte formulate dai vari gruppi per dare a questo incontro un seguito ricco di frutti: anzitutto una maggiore informazione e conoscenza reciproca volta anche a meglio orientare il discernimento vocazionale dei giovani delle nostre parrocchie, oltre che un

auspicio ad una maggiore collaborazione nella **pastorale vocazionale**. Affinché questa bella opportunità non si esaurisca in un solo incontro è stata avanzata la richiesta di alcuni momenti di dialogo a livello zonale.

Il clima di condivisione si è protratto durante la preghiera, vero fondamento di ogni nostro “stare insieme” e la cena, durante la quale è stato possibile continuare la conoscenza e il confronto. Per noi Figlie dell’Oratorio si tratta certamente di tematiche che ci vedono coinvolte da vicino: sappiamo bene infatti quanto **San Vincenzo** avesse a cuore questa comunione con i sacerdoti, anzitutto nella preghiera, e poi concretamente visibile nelle relazioni fatte di dialogo, confronto e collaborazione.

suor Laura Vignaroli



MILANO - BASILICA DI SANT'AMBROGIO 23 APRILE 2016

*Omelia di Sua Eccellenza Mons. Mario Delpini
Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Milano*

Le donne del mattino

È l'alba!

E' l'alba del primo giorno. E' l'inizio di una storia nuova: dopo il vecchio sabato, spunta l'alba del primo giorno della settimana. Dopo la vecchia storia del finire, dell'estenuarsi di giorni stanchi, dell'inesorabile andare verso la morte, irrompe come una folgore, la terra si scuote come per il terremoto, la parola inaudita risuona come un evangelo, gioia e rimprovero, stupore e comando, intimità e missione. E' l'alba, è il primo giorno! I luoghi comuni e il pensiero omologato dichiarano che si tratta di un tramonto, invece è l'alba. Molti sono persuasi che si avvicini la fine, invece è il principio. I sapientoni consigliano la rassegnazione, invece la parola della verità comanda una missione. Quando celebri cinquant'anni di consacrazione forse ti senti guardata come una donna del tramonto, invece sei una donna del mattino. Oggi celebriamo la festa delle donne del mattino e abbiamo la fierezza e la responsabilità di smentire le apparenze e le inerzie del pensiero.

Le donne del mattino

Come vivono, che cosa dicono, perché sono liete le donne del mattino?

Le donne del mattino ascoltano gli angeli. Le donne del mattino, come tutti, spontaneamente sono più inclini a credere alla morte che alla vita, vanno più ordinariamente a visitare il sepolcro che a incontrare un risorto; ritengono più probabile il tramonto che l'alba, convengono che si addice alle persone di buon senso più la malinconia e la tristezza rassegnata che l'esultanza e la festa. Ma le donne del

mattino, come in quell'alba del primo giorno della settimana, hanno questo che le trasforma: ascoltano gli angeli! Non credono a tutti quelli che parlano, prestano fede agli angeli; si lasciano aprire gli occhi dalle parole dell'angelo vestito di bianco dall'aspetto di folgore, invece che ostinarsi a fissare tombe e pietre. A differenza delle guardie, le donne del mattino ascoltano gli angeli. Perciò le donne del mattino portano messaggi sconcertanti per la civiltà del tramonto e dicono parole che sono accolte con scetticismo, come fossero un vaneggiare e portano in giro per la città un sorriso che sembra una ingenuità. I sapienti, però, e gli amici del bene sanno che la civiltà del tramonto sta per spegnersi nella tristezza se non si lascia svegliare dalle donne del mattino che ascoltano gli angeli e ne riportano il messaggio. Le donne del mattino incontrano il Risorto e la qualità della loro vita dipende da questo incontro. La qualità della vita secondo la sensibilità suggerita dal mondo moribondo dipende dalla salute, dipende dal denaro, dipende dal luogo dove abiti e dalla gente che hai vicino. Il mondo moribondo ha orizzonti ristretti e fa dipendere tutto dalle circostanze: siamo vittime della vita e del destino. Basta una coincidenza sfavorevole per amareggiarti tutta la vita, basta un acciaccio misterioso che aggredisce il corpo per decidere a che morte sei condannata nel mondo moribondo, basta una sorella sbagliata in comunità, basta una obbedienza mortificante e il pensiero del mondo moribondo ti autorizza al risentimento e alla depressione. Ma le donne del mattino si alzano presto al mattino e incontrano il Risorto. Fissano i loro sguardi sul



suo sguardo: “i suoi occhi erano come fiamme di fuoco”; ascoltano la sua voce: “la sua voce era simile al fragore di grandi acque ... dalla bocca usciva una spada affilata; stanno incantate a contemplare il suo volto: “il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza”. Le donne del mattino raccolgono ogni mattino la parola del Risorto: “Non temete! non temete gli anni, non temete le circostanze, non temete l'imprevisto, non temete le presenze antipatiche o noiose! Non temete! Io sono il Primo e l'Ultimo e il Vivente. Ho le chiavi della morte e degli inferi: non c'è abisso in cui io non possa visitarvi, non c'è angustia da cui non possa liberarvi, non c'è tristezza che io non possa trasfigurare in gioia”. Ecco la ragione per cui non solo nei giorni dell'euforia, ma in tutti i giorni, per anni e anni, fino al compimento, le donne del mattino sono ardenti di speranza e protagoniste della gioia, perché incontrano il Signore, *ero morto, ma ora vivo per sempre*. Ha torto il mondo moribondo e le donne del mattino cantano ogni mattino la gloria del Figlio d'uomo.

Le donne del mattino conoscono la via per *rendere piena la gioia*. Sanno, infatti, per esperienza che si aggira nelle comunità uno spirito maligno, lo spirito di divisione. Lo spirito di divisione spinge sulle strade della rivalità e della vanagloria, come dice l'apostolo Paolo. Lo spirito di divisione sussurra all'orecchio: “Tu sei migliore di tutte le altre, la tua proposta e la tua idea è migliore di quella degli altri, tu hai sofferto di più di tutte le altre. Tu fai bene se si opponi a gente che non è all'altezza, che

non ti capisce, che non apprezza quello che tu sei e puoi fare”. Lo spirito di divisione si aggira nella comunità e fa leva sulla vanagloria per alimentare le rivalità: le comunità diventano così arcipelaghi di solitudini, il principio aggregativo diventa la dipendenza dalle personalità che si impongono, lo stile della convivenza diventa la mormorazione e la meschinità. Ma le donne del mattino conoscono la via per contrastare d'opera dello spirito di divisione: *con tutta umiltà ciascuna consideri gli altri superiori a se stesso... abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù*.

Le donne del mattino si chiamano donne del mattino anche perché appena si destano al mattino dicono: “Grazie di questa comunità in cui vivo” e subito mettono mano all'impresa di seminare gioia e di incoraggiare le altre a sperimentare il conforto della carità, a vivere secondo lo spirito di comunione, a esprimere sentimenti di amore e di compassione e *rendono piena la gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi*.

Noi celebriamo oggi con gratitudine e ammirazione queste donne del mattino che ogni giorno, per venticinque anni, per cinquanta, sessanta anni e forse più, ogni mattina si mettono in ascolto degli angeli, incontrano il Signore risorto e collaborano alla pienezza della gioia. In questa impresa contrastano il mondo moribondo, resistono allo spirito di divisione e annunciano alla civiltà del tramonto che adesso è l'alba. Sono infatti le donne del mattino. Che siano benedette!

ANNIVERSARI DI PROFESSIONE RELIGIOSA DELLE FIGLIE DELL'ORATORIO

70° di professione religiosa suor FILOMENA RAGAZZO

60° di professione religiosa suor GIOVANNA CORNACCHIA
suor ANTONIETTA LA GRUTTA
suor LINA LUCCHINI
suor ANNA MARIA LAZZARI
suor GIULIANA UGGERI

50° di professione religiosa suor ANTONIETTA DI LORENZO (s)
suor ANTONIETTA DI LORENZO (j)
suor CECILIA BORGHI
suor FAUSTA NEGRI
suor ROSETTA PERNIGO
suor VINCENZA VITALE

25° di professione religiosa suor ANTONELLA MONTANARI
suor CRISTINA MAIETTI

*Grazie, carissime sorelle, per la vostra fedeltà
a Dio, alla Chiesa, all'Istituto.*

Vi siamo vicine con l'affetto e la preghiera.

PRATO

Benedizione dell'arazzo di San Vincenzo

Domenica 24 Aprile, durante la Messa comunitaria, si è svolta la Benedizione dell'arazzo di San Vincenzo Grossi presso la Chiesa di Santa Maria dell'Umiltà a Prato. Un momento di grande gioia per tutta la nostra parrocchia, nella quale, da più di 20 anni, sono presenti, con il loro incessante e insostituibile servizio, le Suore Figlie dell'Oratorio. L'immagine è stata benedetta da don Serafino Romeo, nostro Parroco, presente la Madre Generale della Congregazione, Suor Rita e tutte le nostre amatissime suore. Non poteva essere scelta domenica migliore: nel Vangelo di questa domenica, Gesù ci dice "Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri" (Gv 13).

Gesù ci invita ad amare! Ecco che allora affiorano alla nostra mente le parole di san Vincenzo Grossi, parole che noi catechiste abbiamo avuto modo di meditare con i nostri ragazzi: "Non basta fare il bene, bisogna farlo bene!". Amare di un amore disinteressato, amare con tutte le nostre forze; amare come Gesù ci ha insegnato, morendo per noi sulla croce; amare impegnandoci nel servizio verso il prossimo, sollecitati dall'esempio di San Vincenzo e delle nostre Suore. Quante volte, invece, ci è difficile "fare il bene" al meglio delle nostre possibilità

e preferiamo "vivacchiare" anziché mettere in gioco tutte le nostre forze! Quante volte non mettiamo abbastanza impegno ed energia per servire e donare agli altri, presi dalla pigrizia o scoraggiati dalle mille difficoltà che incontriamo lungo il cammino! E quanto invece le persone intorno a noi hanno bisogno di gesti d'amore autentici! "Non basta fare il bene, bisogna farlo bene!" ...Facciamo nostre le parole di san Vincenzo! Solo così potremmo vivere alla sequela del Vangelo, imitando lo stile di servizio e carità che tanto ha professato! Preghiamolo, affinché interceda per noi! Che ci aiuti a metterci al servizio degli altri, che sia esempio ispirato di carità e amore per ciascuno di noi, che ci aiuti a indirizzare le nostre potenzialità per il bene del prossimo e di tutta la nostra comunità! E pregandolo, non stanchiamoci di ringraziarlo per il dono della presenza delle Suore nella nostra Parrocchia! Sono l'esempio concreto delle sue parole, un segno tangibile della sua opera nella nostra comunità! Un arazzo che spicca nella nostra cappellina, un richiamo alla Santità, un esempio da emulare... Un momento di festa che davvero ha rallegrato i cuori dell'intera nostra comunità!

Sforzi Irene, catechista



MILANO, PARROCCHIA SAN PIO V E SANTA MARIA DI CALVAIRATE

Un santo in mezzo a noi

L'urna di San Vincenzo Grossi ha sostato qualche giorno nella chiesa parrocchiale

Il Cardinale Angelo Scola ben volentieri ha autorizzato la *Peregrinatio* dell'urna con le spoglie mortali di san Vincenzo e nella lettera di risposta all'amministratore parrocchiale, don Giorgio Gritti, ha scritto. *“Chiedo a san Vincenzo Grossi di intercedere presso il Signore per questa mia Arcidiocesi, per i suoi Oratori, per i ragazzi e i giovani che li frequentano, perché sorgano tra loro numerose e sante vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata; per le Figlie dell'Oratorio da lui fondate e per le famiglie dei bimbi, cui esse si dedicano nella Scuola Materna, perché donino a tutti l'esempio di gioia che nasce dalla sequela del Signore”*.

L'urna è stata accolta in modo festoso con il suono delle campane, e da un folto gruppo di persone che con fede ha assistito al suo ingresso in chiesa. I bambini della Scuola dell'Infanzia, gestita dalle Figlie dell'Oratorio, disposti sul sagrato della chiesa, presenti anche i loro genitori, hanno eseguito un canto dedicato a san Vincenzo Grossi, esprimendo gioia e commozione per questo evento così insolito quanto importante. I sacerdoti hanno aiutato i presenti a pregare e a comprendere l'eccezionalità dell'evento. Venerdì 6 maggio alle ore 18:00 è stata celebrata la Santa Messa presieduta da Mons. Luigi Manganini, già parroco di san PioV, cui ha fatto seguito la recita comunitaria del Rosario. Sabato 7 maggio in forma solenne, alle ore 18:00, mons. Giuseppe Merisi, vescovo emerito di Lodi, ha presieduto la concelebrazione della Santa Messa vigilare e durante l'omelia ha sottolineato la fecondità spirituale del ministero

sacerdotale di san Vincenzo Grossi. Domenica 8 maggio, la celebrazione eucaristica delle ore 11:00 è stata presieduta da mons. Franco Badaracco, parroco della Cattedrale di Lodi e quella delle ore 18:00 da Mons. Gabriele Bernardelli, delegato delle cause dei santi per la diocesi di Lodi. Nelle omelie di tutte le celebrazioni è stata messa in rilievo la figura umana e spirituale di san Vincenzo, il suo operato, le sue caratteristiche, il suo radicarsi in Cristo, la sua ispirazione e le intuizioni in merito al carisma trasmesso alle Figlie dell'Oratorio. L'urna è stata venerata durante le celebrazioni con l'incensazione. Alle ore 16:30 di domenica è stata fatta l'esposizione del Santissimo Sacramento a cui ha fatto seguito l'adorazione comunitaria proposta a tutti i parrocchiani con riflessioni tratte dagli scritti di san Vincenzo. Durante tutto il tempo della permanenza dell'urna numerosi fedeli di ogni età si sono fermati in preghiera davanti alle spoglie mortali di san Vincenzo Grossi.

(dal verbale della permanenza dell'urna)

Carissime suore “Figlie dell'Oratorio”, desideriamo ringraziarvi per la meravigliosa opportunità che ci avete dato di poter conoscere in maniera profonda la vita, le opere e la santità di san Vincenzo Grossi, facendocelo avere “vicino” a noi, anche fisicamente, due settimane fa.

Desideriamo ringraziare anche i sacerdoti della Parrocchia di San Pio V e Santa Maria di Calvaire, perché hanno accolto e ci hanno aiutato ad accogliere al meglio questo santo, la cui spiritualità è sempre attuale e nuova e la sua proposta di fede ben risponde alle

esigenze e alla “fame di Dio” e della sua Misericordia, in particolare per tutti i giovani e le loro famiglie.

La vita, la preghiera e le opere di misericordia di san Vincenzo Grossi, rappresentano un esempio di carità semplice ma efficace: la sua non fu solo una carità materiale, ma anche morale e spirituale, a cui tutti possiamo ispirarci: “l’uomo non vive solo del cibo di cui si può nutrire, ma anche dell’amore che riceve”...

È bello vedere che le “nostre” suore continuano tutti i giorni ad attuare le “regole di misericordia” di san Vincenzo Grossi; il loro apostolato sia di stimolo anche per tutti noi, che abbiamo il privilegio di avere da loro, quotidianamente, il dono di un sorriso, di una parola di conforto, di un incoraggiamento, di una promessa di preghiere, di un po’ del loro tempo...

Ci auguriamo che il vostro esempio coinvolga sempre di più tutti noi parrocchiani e – perché no? – aiuti a far riflettere tante ragazze sul senso della vita di ognuna e della loro personale vocazione...

Ringraziamo allora Dio per san Vincenzo Grossi e per il dono delle suore “Figlie dell’Oratorio” alla nostra Comunità.

Con affetto e gratitudine.

Caterina e Angelo Ciliberti



MILANO, Protezione della giovane

Le suore Figlie dell'Oratorio all'Acisjf di Milano Cento anni di presenza

Domenica 22 maggio sono convenute nella sede dell'Acisjf diverse persone che negli anni passati vi hanno lavorato, sono state ospiti o hanno offerto sostegno, competenze, tempo, risorse. Amici, simpatizzanti della casa, membri del Comitato, Presidenza e suore si sono ritrovati per la celebrazione eucaristica e per un momento commemorativo e conviviale.

Il significato di una presenza costante a servizio delle giovani

Le Figlie dell'Oratorio, grazie ai comuni contatti, del loro Fondatore san Vincenzo Grossi e della Contessa Carlotta Parravicini del Comitato Acisjf, con i padri Barnabiti, furono invitate nell'aprile del 1916 a Milano per collaborare alla Protezione della Giovane che aveva la sede cittadina in via Castelfidardo 9. Da principio si trattò di un piccolo nucleo di suore, semplici ma non inesperte, contadine ma non illetterate, e negli anni arrivarono ad essere anche 15!

Le religiose si occuparono, da subito, della organizzazione della Casa e dell'accoglienza delle ospiti. La sede fu trasferita almeno tre volte, prima in via Commenda n 39-41 e poi in Corso Garibaldi n 123 e attualmente in uno dei due edifici, già sede storica, e totalmente rinnovato.

Il secolo trascorso da quegli inizi ormai lontani non è riuscito a rendere obsoleta questa presenza. Il continuo avvicinarsi delle giovani ospiti, l'insorgere di nuove urgenze legate ai mutamenti sociali, non hanno permesso alle suore di invecchiare... nello spirito del servizio offerto, ma le ha spinte, ad ogni svolta epocale, a cercare di essere al passo con le richieste che venivano da quante chiedevano ospitalità. La presenza delle suore figlie dell'Oratorio all'ACISJF può essere,

pertanto, riletta e interpretata alla luce di alcune caratteristiche che le hanno contraddistinte: **collaborazione, accoglienza, sensibilità e competenza, credibilità.**

C'è un intreccio che unisce fin dagli inizi le suore Figlie dell'Oratorio e l'Acisjf: la medesima missione a favore delle giovani e lo stesso principio ispiratore, il Vangelo. Il servizio è sempre stato svolto a due mani e la collaborazione si è consolidata attraverso la comunicazione e la condivisione. La costante circolarità di informazioni è sempre andata ben oltre la conoscenza dei fatti: il raccontare, da parte delle suore, la vita quotidiana con le giovani ha fatto crescere la fiducia reciproca, ha illuminato la missione, aiutato a svilupparne gli aspetti ancora in ombra e soprattutto ha fatto sentire le une e le altre responsabili, alla pari, anche se con modalità diverse, del benessere umano e spirituale delle giovani accolte. La disponibilità e la collaborazione con i membri del Comitato hanno reso possibili alcune iniziative importanti soprattutto negli anni della guerra e quelli appena successivi. Alcune famiglie del Comitato hanno ospitato nelle loro abitazioni, per la notte, le suore dopo il bombardamento della Casa nell'agosto del 1943; hanno offerto la possibilità di una



vacanza sul lago d'Iseo alle ospiti che diversamente non avrebbero avuto alcuna opportunità di farlo, si sono dedicate a cercare informazioni sulle famiglie presso le quali le suore avrebbero inviato le giovani come domestiche. Più recentemente il Comitato, oltre ad occuparsi delle complesse questioni amministrative e burocratiche, si impegna nel confronto con le suore per salvaguardare lo spirito dell'Acisif e la sua missione di fronte all'insorgere di moltissime richieste, che se pure urgenti, possono distrarre dallo spirito originale.



Lettera aperta

Maleo, 22 dicembre 2015

Reverendissima Superiora generale Istituto Figlie dell'Oratorio, siamo state profondamente onorate di aver avuto la possibilità di partecipare all'evento della canonizzazione del grande sacerdote Don Vincenzo Grossi in quel di Roma lo scorso 18 ottobre.

Con cuore pieno di emozioni e tanta serenità, siamo felici di comunicarLe che l'esperienza vissuta ci ha coinvolto profondamente e ha portato in noi un rinnovamento di fede, arricchendoci umanamente e spiritualmente.

Dopo aver ascoltato le parole del Santo Padre Papa Francesco, in una piazza gremita di pellegrini in rispettoso silenzio, abbiamo meditato a lungo sull'esempio virtuoso di carità, fede e misericordia che hanno caratterizzato la vita di San Vincenzo. Ci siamo rallegrate per l'opera di disseminazione della Sua Missione che le Figlie dell'Oratorio continuano, ancora oggi, a testimoniare tra le giovani generazioni, gli anziani, le parrocchie.

Il Santo Padre ha rammentato le origini di San Vincenzo, legate profondamente e fisicamente ai luoghi della nostra infanzia: l'umiltà dei genitori, la famiglia numerosa, il lavoro quotidiano per sostenere economicamente i fratelli, la po-

vertà delle nostre campagne del tempo. Abbiamo sentito nell'aria la Santità dei due amici, preti di campagna, San Vincenzo Grossi e Venerabile Pietro Trabattoni e la nostra mente è tornata ai ricordi dei nonni che oralmente ci tramandavano le opere e il Bene che hanno compiuto questi sacerdoti per la salute e la dignità della povera gente del Lodigiano e del Cremonese. La dottrina sociale della Chiesa, che in quegli anni sollecitava il mondo cattolico alla promozione delle popolazioni, è stata da Essi vissuta in prima persona, anzi Essi stessi sono stati illuminati da Dio nel dar vita a nuove Istituzioni a favore dei parrocchiani più bisognosi. In particolare San Vincenzo, dando vita al Vostro Istituto, ha mostrato una sensibilità lungimirante verso la valorizzazione di genere nella Chiesa, ha pensato alle giovani donne che, nelle campagne contadine, raramente potevano trovare formazione e cultura.

In piazza San Pietro a Roma si è rivissuto quel periodo storico ma soprattutto abbiamo colto l'attualità dell'opera di San Vincenzo ed abbiamo sentito il desiderio di condividere con gioia nel nostro quotidiano le Sue Parole tra chi ci sta vicino. Un momento che non potremo mai dimenticare è stato, al mattino presto, accin-



gendoci ad entrare nella piazza, ancora parzialmente vuota, vedere appeso sulla facciata della Basilica lo stendardo con il volto di San Vincenzo alla sinistra degli altri Santi canonizzati nella stessa giornata.

Quel volto, nella sua semplicità, riempiva la piazza trasmettendo serenità e letizia. Man mano che la piazza si riempiva di fedeli, la cosa sorprendente era constatare il silenzio, il raccoglimento, la devozione con cui ci si accingeva alla celebrazione. I canti del coro risuonavano tra il colonnato preparandoci all'evento. Commovente tutta la Santa Messa, tra migliaia di pellegrini da tutto il mondo, ognuno con il suo abito, con il suo motto, con i propri ordini religiosi ma tutti uniti dalla fede, dalla speranza, dalla gioia nel vedere la Santità proclamata da Papa Francesco. Indescrivibile il coinvolgimento della folla attenta e silenziosa per tutta la durata della S. Messa.

Non potevamo però scordare che il nostro pellegrinaggio era anche legato al chiedere l'intercessione dei Santi per la Grazia verso giovani madri e padri che, nella sofferenza, nei momenti più bui e tristi della vita, per gravi malattie, ci avevano affidato le loro preghiere. Allora, abbiamo pregato tanto affidandoci alla volontà di Dio e all'aiuto di San Vincenzo. Fiduciose che la grandezza che Dio Padre e Cristo Signore, con il Loro amore donato per tutti noi, ci ha resi figlie devote.

Al termine della funzione abbiamo potuto ve-

dere da vicino il Santo Padre con il Suo sorriso incoraggiante, che emozione! I canti solenni di chiusura ci hanno avviato verso il ritorno alle nostre realtà ma sopra di noi aleggiava lo Spirito Santo.

Questa esperienza ci ha reso ancor più consapevoli che anche il nostro misero e umile servizio alla nostra comunità cristiana o civile, se svolto secondo gli insegnamenti di San Vincenzo, è prezioso dono agli occhi di Dio misericordioso.

A Voi, care Suore, che con grande gioia e devozione, avete organizzato con bravura e precisione questo pellegrinaggio, non possiamo che far pervenire il nostro più sincero grazie. Chiediamo la protezione per tutte voi a San Vincenzo e la Sua intercessione per la benedizione alle nostre famiglie.

**Monica Caterina Gorla
Mariarosa Bolzoni
Mariarosa Razzetti**



MALEO - VILLA TRECCHI

Maleo ha detto “grazie” ai suoi figli migliori

L'amministrazione comunale ha consegnato le benemerenze civiche 2015 e le borse di studio, in occasione della sagra di san Sulpizio.

Suor Rita Rasero, superiora generale, ha ritirato per prima la pergamena dalle mani del sindaco Giuseppe Maggi che ha assegnato la benemerenza alle suore malerine dell'Istituto Figlie dell'Oratorio.





COMUNE DI MALEO

*Attestato di
Benemerenza Civica 2015*

conferito a

*Istituto Suore Figlie
dell' Oratorio*

*Per il costante impegno profuso in favore
della comunità Malerina.*

Maleo, 24 Ottobre 2015

Ad onore di san Vincenzo Grossi

Domenica, 8 Novembre 2015, don Nicola Modarelli, parroco della Chiesa di San Francesco, don Antonio Mauri, parroco della Chiesa Madre e le suore Figlie dell'Oratorio della comunità di Policoro, con la loro superiora, suor Margherita, hanno inteso dar vita ad una solenne Celebrazione Eucaristica, conseguentemente alla Cerimonia della Canonizzazione del loro fondatore, il Beato, don Vincenzo Grossi. La Santa Messa è stata officiata da Mons. Francesco Sirufo, amministratore della Diocesi di Tursi - Lagonegro, con un gran concorso di fedeli, provenienti non solo dalla parrocchia di San Francesco, ma anche dalle altre parrocchie di Policoro, per dare testimonianza di fede e di affetto alle Suore Figlie dell'Oratorio, che da parecchi anni operano non solo nella Chiesa di San Francesco adiacente alla loro Casa, ma anche come educatrici di tante generazioni di bambini che accolgono nella Scuola dell'Infanzia. Don Francesco Sirufo, dopo la Celebrazione Eucaristica, ha illustrato la figura di San Vincenzo Grossi, soffermandosi sui tratti salienti della figura di questo sacerdote, vissuto in un periodo difficile ed impegnativo della nostra storia, che fu quella degli anni compresi tra le Guerre di Indipendenza, con la nascita poi del Regno d'Italia, e lo scoppio della prima Guerra Mondiale.

Periodo quindi di guerre e di crisi culturale, nel quale don Vincenzo Grossi intuì la grande necessità di intraprendere iniziative che potessero dare sostegno alla contemporanea, carente vita spirituale, seguendo l'insegnamento di Tertulliano che saggiamente aveva scritto che "cristiani non si nasce, ma lo si diventa", così come anche ricorda suor Rita Bonfrate, Figlia dell'Oratorio, grottagliese di nascita, ed oggi in

servizio presso l'USMI NAZIONALE, che alla figura di don Vincenzo Grossi ha dedicato una corposa e interessante ricerca di studio, tesi di laurea per il conseguimento del suo Dottorato. Ma non meno illuminata fu l'idea di san Vincenzo nel fondare la Congregazione delle Figlie dell'Oratorio, a cui affidare, nel seno della Chiesa, il rafforzamento della spiritualità cristiana e l'opera missionaria di tale spiritualità. A più di un secolo di distanza, oggi, ancora, ci stupisce la lungimiranza di questo sacerdote che, vissuto nella diocesi di Cremona, già allora avesse compreso la necessità di inviare le suore un po' ovunque, anche nelle regioni Meridionali, anche qui, da noi, in Basilicata, di cui conosceva le estreme difficoltà di vita in cui versavano le popolazioni.

Qui le Figlie dell'Oratorio furono mandate a compiere l'opera missionaria, cristiana e sociale, cosa che fecero e continuano a fare tuttora, anche se in condizioni fortunatamente mutate, ma sempre con lo stesso zelo, la stessa disponibilità, lo stesso altruismo, con quello spirito di amore e sacrificio, trasmesso dal Fondatore.

Don Vincenzo Grossi prediligeva spesso racchiudere il suo pensiero in massime eccellenti, come quella che è scritta sullo stemma dell'Istituto, che dice: "La via è aperta, bisogna andare".

Pertanto sulla facciata dell'edificio delle nostre suore, giganteggia la frase: "NON BASTA FARE IL BENE, BISOGNA FARLO BENE", a ricordare a noi tutti uno stile di comportamento. La liturgia della serata si è conclusa, con un altro momento altrettanto significativo e pregnante di significato. Infatti, la Comunità di Emmaus ha proposto l'esposizione delle

relique degli sposi LUIGI E ZELIA MARTIN, genitori di Santa Teresa di Lisieux, proclamati Santi anch'essi da papa Francesco nella solenne cerimonia del 18 ottobre, a coronamento del Sinodo dei Vescovi sulla Famiglia.

Ancora una volta papa Francesco ci ha conquistato, santificando un sacerdote a noi tanto caro, simbolo di una profonda paternità spirituale e due sposi, simbolo illuminato di una genitorialità umana, ma vissuta ugualmente nella fede, insieme ad una religiosa spagnola, che ha esercitato il servizio dell'autorità con tanta carità disponibilità.

La stessa santità che rimane sempre la grande e comune vocazione di tutti i membri del popolo di Dio.

Fiorella Bracco

Pensieri delle suore sulla canonizzazione

Con gioia, commozione e lacrime, ho avuto finalmente la soddisfazione di vedere il nostro caro fondatore Santo. Per me è stata una gioia grandissima. Il nostro Fondatore aveva una grande devozione all'Eucarestia, ha esercitato in modo meraviglioso il Vangelo della bontà e della misericordia verso tutti con l'esempio e la parola.

suor Filomena Ragazzo

Aver partecipato alla canonizzazione del nostro Fondatore è stato un evento grande e rendo grazie a Dio e alla comunità per avermi dato questa possibilità.

Non è facile esternare i sentimenti provati: l'emozione, la gioia... quasi un'aria di paradiso! Nell'atmosfera spirituale che ho respirato, mi sono sentita interpellata a fare un serio esame di coscienza e una buona revisione di vita.

Ho provato sentimenti di gratitudine, ma anche di rammarico per non essere stata capace, fino ad oggi, di approfondire le virtù di san Vincenzo Grossi con impegno e coerenza, che si traducono nella quotidianità. Con l'aiuto di Dio e l'intercessione del Fondatore mi auguro di tenere sempre più accesa la lampada della fede.

suor Antonietta Palermo

Con il cuore esultante di gioia e riconoscenza al Signore per aver donato come padre, pastore e guida alla Chiesa e a ciascuna Figlia dell'Oratorio don Vincenzo Grossi, proclamato Santo, oggi, 18 ottobre 2015, Giornata missionaria mondiale, assieme a suor Maria dell'Incarnazione e ai genitori di santa Teresina di Gesù Bambino, esprimo volentieri il mio semplice pensiero.

Don Vincenzo, con le suore inviate in Italia meridionale e più tardi anche in America Latina, è stato un grande missionario. Le prime suore arrivate in questa terra di Basilicata sono state delle vere pioniere (come in Argentina) e siamo in dovere di ringraziarle ancora dopo tanti anni per il servizio, il lavoro e l'apostolato svolto con sacrificio, passione, amore, umiltà e tanta generosità, nello spirito di riparazione, che è la nostra caratteristica.

Un grande grazie a tutte le nostre Superiore che hanno avuto da don Vincenzo il mandato di continuare l'opera da lui iniziata.

Un grazie ancora a tutte le nostre sorelle che oggi stanno continuando a servire il Signore nei piccoli, nei giovani, nei poveri. Bellissima la trasmissione a mezzo TV che ho seguito con molta attenzione. Mi hanno molto colpito le parole del Santo Padre "VINCENZO GROSSI SANTO".

Tutte insieme abbiamo esultato di gioia, gridando e acclamando forte: "Viva il nostro Fondatore don Vincenzo Grossi", che sentiamo vivo in mezzo a noi.

suor Antonietta Spano

L'AMORE SI FA STRADA

Il nostro tempo si caratterizza sempre più per la grande mobilità nella quale noi tutti siamo profondamente immersi. Oggi si viaggia molto e molti viaggiano, anche perché risulta sempre più facile viaggiare. **Si viaggia in diversi modi e per diversi motivi.** È un'esperienza non priva di ambivalenze e ambiguità: c'è il turista, ci sono coloro che viaggiano per studio o per lavoro, coloro che sono costretti a scappare per la guerra e la fame, ma ci sono anche i pendolari, i vagabondi e i pellegrini.

La dinamica del **viaggio** in tutte le sue declinazioni, da esperienza antropologica elementare e fondamentale, diviene cifra sintetica del senso del vivere umano. Proprio da questa evidenza vorremmo partire nella proposta dell'Oratorio estivo 2016 «Perdiqua», collocandoci **sulla scia delle ultime tre proposte tematiche che riguardavano il corpo, l'abitare e il nutrirsi.**

Tutta la **storia della salvezza** è costellata di grandi viaggi: di partenze e di arrivi, di cammini e di mete, di percorsi e di strade. Sono sempre un'esperienza di vita complessiva, tanto fisica e materiale, quanto interiore e spirituale. Sono esperienza sintetica in grado di coinvolgere **l'uomo nella sua totalità e integralità.**

Lo stesso Gesù, nella sua vita, ha viaggiato molto. Non è andato molto lontano ma ha percorso molti chilometri. Ha fatto della strada la sua casa e ha reso il cammino il luogo dell'incontro con la salvezza, dando al viaggiare una valenza profondamente teologica. **Lui stesso ha detto di essere la via** (cfr. Gv 14,3-6). Tutta la vita di Gesù è stata un grande viaggio **verso Gerusalemme**, luogo del compimento della volontà del Padre.

Anche noi, in questo Oratorio estivo, vorremmo metterci in viaggio, non solo riflettere sul cammino. Per questo ripercorreremo l'esodo del popolo d'Israele, che è cammino di libertà a partire dalla promessa della terra.

Vorremmo in questa estate **ritornare ad imparare il modo cristiano di viaggiare**, che è quello di decidere di lasciare qualcosa per partire, senza aspettare di conoscere con esattezza la meta, ma senza stancarci di cercarla, avendo l'umiltà di farci indicare una direzione che diviene il senso che sostiene la fatica.

In fondo, l'avventura di questo oratorio nasce dalla consapevolezza che **l'amore di Dio si è già fatto strada** in molti modi e ultimamente, nella pienezza dei tempi, si è fatto strada per noi in Gesù. Per questo, anche noi, vorremmo continuare nel cammino della storia ad **essere «amore che si fa strada».**

don Samuele Marelli
Direttore della Fondazione
Oratori Milanesi



***“Io gioisco pienamente nel Signore,
la mia anima esulta nel mio Dio,
perchè mi ha avvolto delle vesti di salvezza”.***
(Is 61,10)



Il 27 dicembre è ritornata alla casa del Padre **suor Raffaella Ciancia**, Figlia dell'Oratorio da 63 anni e di 85 anni di età.

Nata a Francavilla sul Sinni (PZ), all'età di vent'anni, desiderosa di rispondere a quel “Seguimi” che risuonava nel suo cuore,

ha manifestato la volontà di far parte della nostra Famiglia religiosa. Terminato il noviziato è stata ammessa alla Prima Professione nel dicembre 1952.

Avvicinando suor Raffaella, le caratteristiche che spiccavano in lei erano la gentilezza, l'affabilità, la capacità di accogliere tutti con un sorriso; era sua abitudine dire sempre grazie, prima a Dio poi ai fratelli, le sue qualità mostravano una sorella piena di fiducia, di abbandono e di gratitudine a Dio.

La sua persona lasciava trasparire un animo fine, educato ed era animata da un profondo raccoglimento religioso. Amava molto l'Istituto, il Fondatore, la Vergine Immacolata. Ha vissuto pienamente la sua vita di donna consacrata e di Figlia dell'Oratorio dedita alla parrocchia, all'oratorio, alla catechesi, donandosi a tutti con spirito gioviale, delicato, cordiale, anche nel servizio dell'autorità come Superiora. Nella vita fraterna dimostrava umanità delicata, comprensione, amore e perdono verso le sorelle che avevano bisogno di una maggiore attenzione e pazienza.

Era disponibile a dare il suo aiuto a chi ne aveva bisogno. Con tanta semplicità, carica di carità, diceva spesso: “Io prego per te e tu prega per

me, così ci aiutiamo insieme”. Aveva sempre una parola di sprone per tutti, sollecitava con frasi di incoraggiamento a vivere la reciproca comunione, sapeva godere delle gioie altrui.

Una sorella testimonia che in momenti di difficoltà e di prova suor Raffaella diceva: “Accogliamo il dolce invito di Gesù: Venite a me voi che siete affaticati ed oppressi e io vi ristorerò; andiamo in chiesa, impariamo a conoscere il cuore di Dio attraverso la sua Parola”; leggendo un passo del Vangelo il cuore le si riempiva di gioia. Suor Raffaella era molto sensibile, gioviale, aperta con tutti. Si rifugiava di frequente nella preghiera, in cappella, anche da sola, e da lì traeva la forza e il coraggio di continuare la sua giornata. Sapeva elevarsi al Signore anche contemplando le piccole cose della natura, rendendo gli altri partecipi del suo stupore contemplativo.

Tutto compiva con piena dedizione e responsabilità, accoglieva le persone con il sorriso, la gioia e la disponibilità, sempre pronta a riceverle in ogni momento. Bisognosa di riposo e di cure, dal mese di settembre è stata trasferita da Policoro all'infermeria di Casa Madre, poiché la malattia andava sempre più aggravandosi. La malattia l'ha molto provata ma ha vissuto con fede, dignità e tanta serenità gli ultimi giorni della sua vita terrena; diceva di essere pronta ad incontrare il Signore. Su desiderio dei nipoti, suor Raffaella, dopo il funerale celebrato nella Cappella di Casa Madre, è stata trasportata a Francavilla sul Sinni dove le è stato dato l'ultimo saluto dai sacerdoti che l'avevano conosciuta, dai parenti, dalle Figlie dell'Oratorio della comunità di Policoro e delle comunità limitrofe, da numerosi amici e conoscenti, quindi è stata tumulata nel cimitero locale. Ora dal cielo suor Raffaella ci benedice con il suo sorriso.



La nostra carissima sorella suor **Antonietta Matricardi**, Figlia dell'Oratorio da 57 anni e di 85anni di età ha raggiunto la casa del Padre l' 8 febbraio u.s. nell' Anno Santo della Misericordia.

Originaria dell'Abruzzo, nata ad Ascoli

Piceno, ha fatto la sua Prima Professione religiosa nel giugno del 1959. Ancora giovane, si era recata a Milano per motivi di lavoro e aveva avuto l'opportunità di conoscere il carisma delle Figlie dell'Oratorio, presenti all'Acisjf, dove era ospite. A contatto con le suore, colpita dal loro stile di vita, dopo un'esperienza lavorativa come ragioniera, ha maturato la scelta di entrare a far parte della nostra Famiglia religiosa e, all'età di 26 anni, ha deciso di seguire il Signore, che le aveva fatto intuire la prospettiva di potersi realizzare anche umanamente e di vivere il Battesimo in maniera piena, attraverso la Via dei Consigli Evangelici, secondo il carisma delle Figlie dell'Oratorio.

Suor Antonietta è sempre stata molto apprezzata per il suo impegno lavorativo, svolto con precisione, competenza, bravura e passione. Ha insegnato nelle scuole elementari in diverse nostre case: Lodi - Casa Madre, Cesenatico, Roma- Acquedotto Felice. Per un periodo di tempo ha seguito le ragazze che frequentavano il doposcuola a Casa-Madre, aiutandole a compiere i loro doveri scolastici. E' stata segretaria per numerosi anni presso la Fondazione Scuole Diocesane di Lodi: in questo ambito ha espresso la sua ricca umanità a contatto con il Preside, i docenti, il personale ausiliario, con gli studenti e le loro famiglie. Per tutti aveva una parola buona, un incoraggiamento, un'attenzione, un sorriso.

Amava la gioventù e capiva le inquietezze che attraversano i ragazzi che stanno crescendo, era

sensibile con chi le presentava qualche difficoltà personale. Si recava volentieri in Parrocchia per la celebrazione domenicale dell'Eucarestia e per la catechesi. Guidava i Centri di ascolto della Parola di Dio, condividendo la sua esperienza di fede e aiutando i partecipanti a comprendere il messaggio del testo biblico. Aperta e rispettosa con tutti, amava la Chiesa e i sacerdoti, aveva a cuore il cammino vocazionale dei seminaristi, manifestava stima e affetto nei confronti delle sorelle costituite in autorità.

Suor Antonietta ricordava volentieri il tempo trascorso in Colonia, presso la Casa "Stella Maris" di Cesenatico e la colonia estiva a Dobbiaco, e la proficua collaborazione con l'O.D.A. (Opera diocesana di assistenza) di Bologna. Molte le energie spese per rendere efficiente, educativo e fecondo il suo lavoro, perché tanti bambini ne avessero beneficio.

Suor Antonietta la ricorderemo per il suo carattere cristallino. Amava molto comunicare, condividere gioie e dolori. Coglieva il lato positivo di ogni sorella e di ogni persona che incontrava. Era una donna dalle relazioni profonde e dure: molti sono i giovani, le famiglie, i sacerdoti, che si sono da lei sentiti accompagnati e che testimoniano la sua sensibilità che la induceva ad intuire immediatamente "il problema dell'altro" e a farsene carico non solo con l'ascolto, ma soprattutto con la preghiera, con lo scritto, con il ricordo, con la comprensione profonda e delicata.

La dedizione e la generosità, unite di frequente all'umorismo, la rendevano simpatica, riuscendo a creare, attorno a lei, un bel clima di letizia. Aveva un'esuberanza gioiosa, appassionata, che faceva emergere il lato più ingenuo e affabile della sua personalità. Sempre disponibile, con cuore aperto, gioviale, generosa, pronta ad aiutare in mille modi chiunque avesse avuto bisogno.

Il suo sorriso e il suo sguardo penetravano e avvolgevano chi incontrava ed entrava in contatto con lei, dimostrando un'apertura di cuore, di sentimenti e di gesti sinceri.

Amava ridere di sè e lo faceva narrando e ritmando la storia della sua vocazione con i versi di una filastrocca da lei composta.

Innamorata del Signore, il suo cammino è stato un crescendo consegnarsi allo Sposo; sapeva testimoniare, con la persona e la vita, la freschezza del primo incontro con il suo Signore. Devota del nostro Santo Fondatore, chiedeva la Sua intercessione per le vicissitudini di tante persone di cui era venuta a conoscenza.

Era molto unita alla sua famiglia di origine e,

quando era preoccupata per la salute dei suoi familiari, ne parlava apertamente in comunità e invitava le sorelle a pregare per le necessità dei suoi parenti.

Al suo funerale, la Cappella di Casa Madre, si è riempita di persone che l'avevano conosciuta; erano presenti anche una ventina di sacerdoti, segno questo del tanto bene da lei donato e ricevuto col suo apostolato di Figlia dell'Oratorio. Suor Antonietta è stata tumulata nel cimitero di Lodi. Sentiamola vicina, certe che dal cielo continuerà a guardarci con il suo sguardo gioviale.

PARENTI DEFUNTI

L'eterno riposo dona loro, Signore

RUSSO NICLA, sorella di suor Vincenzina

ANGELO MARIANI, papà di suor Felicità

PIETRO ROSSETTI, fratello di suor Emilia

GIUSEPPE GAMBARETTI, fratello di suor Annamaria
e di suor Giuseppina

FRANCESCA ANGELA LAI, mamma di suor Agnese

GENOEFFA FERRARI, mamma di suor Cecilia



Grazie di cuore

Offrono e chiedono a san Vincenzo protezione e grazie

Sorelle Grossi (Lodi) € 50,00 – Mora Silvia (Guastalla) chiede preghiere € 20,00 – Perego Adriana (Mediglia) chiede protezione € 50,00 – Lambri Enrica (Lodi) € 15,00 – Grassi Desolina (Milano) € 20,00 – Bellentani Cecilia (Modena) € 30,00 – Piera Grandi (Roggione) € 50,00
Anastasia M. Francesca (Grottaglie) € 20,00.

Per la nostra missione in Ecuador

Fam. Reccagni Aldo e Letizia (Cavacurta) € 300,00 – Razzetti Bruna (Maleo) € 200,00 - Celano Giovanni (Brigano Varese) € 70,00 – Puccio Anna (Prato) € 35,00 – Gaia e Giuseppe Altamura (Roma) € 50,00 – Gabriella Nannincini (Prato) € 50,00 – Gruppo Apostolato della preghiera (Prato) 120,00 – Loredana Guasti (Prato) € 50,00.

Per la nostra missione in Argentina

N.N (Lodi) € 200,00 – Fam. Leonelli (Pavullo N/F) € 200,00 - N.N. (Maleo) € 200,00 – Scuola dell' Infanzia S. Pio V (Milano) ricavato mercatino € 535,00 – Gruppo Catechiste “Donne per le donne” (Prato) € 700,00 – Lepore Luciana (Prato) € 150,00.



1966 - 2016
50 ANNI
DI PRESENZA

— DELLE FIGLIE —
DELL'ORATORIO